MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXIV, Ottobre 1988

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

10



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa;
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA -10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1988 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia



RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXIV - N. 10 OTTOBRE 1988

SOMMARIO:

EDITORIALE
5 *Bernardo Velletri*. Alcune emergenze nell'Italia dei record.

6 NOTIZIE IN BREVE

UNCEMNOTIZIE
7 *Folco Maggi*. Sesto Convegno ANASCOM, Consiglio di Presidenza UNCEM, Protezione civile, accordo intercompartimentale e mobilità nel pubblico impiego

8 PUBBLICAZIONI RICEVUTE

L'INTERVISTA
9 *Mario Chianale*. Buone prospettive per il turismo italiano. A colloquio con l'on. Luigi Rossi di Montelera, Sottosegretario al Turismo

LEGISLAZIONE
11 *Giuseppe Piazzoni*. Difesa del suolo e salvaguardia dell'ambiente. Due leggi quadro con qualche reciproca interferenza
12 Modificata la disciplina sul soggiorno obbligato
13 Decreto legge per l'aumento dell'IVA. Proposta di emendamento dell'UNCEM
14 Ripartiti i fondi 1988 per l'agricoltura e la forestazione

ATTUALITA'
16 Settimana delle Autonomie locali a Torino dal 17 al 22 ottobre
17 Settembre, tempo di Saloni: Tecnomont '88 e Quota 600
19 *Rodolfo Fabi*. L'amministrazione della sanità in montagna
20 La Baviera in Alpe Adria: da osservatore a membro attivo

ECONOMIA MONTANA
21 *Maurizio Busatta*. Ambiente e turismo? Ecco come coniugarli
22 Umbria: agevolazioni contributive in montagna
23 *Alberto Baridon*. Cure culturali ai castagneti da frutto colpiti dal cancro corticale

OSSERVATORIO
25 *Marcello Polcari*. Lotta alla desertificazione
27 Tutela idrogeologica e impatto sull'ambiente: seminario a Cecina il 27 e 28 ottobre

COMUNITA' MONTANE
28 A Spoleto dal 24 al 27 novembre il 2° Congresso internazionale sul tartufo
29 *Franco Bertoglio*. Funghi: interessante iniziativa delle dieci Comunità montane novaresi
31 *Giuseppe Liuccio*. Comunità montana del Calore salernitano: un territorio ricco di fascino
32 Promozione turistica dei Monti Aurunci
34 Valtellina: un documento della Comunità montana

35 DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

Foto di copertina: Regione Autonoma Valle d'Aosta

Bernardo Velletri

ALCUNE EMERGENZE NELL'ITALIA DEI RECORD



Durante il periodo estivo, mentre milioni di cittadini trascorrevano le ferie, abbiamo assistito ad un crescendo impressionante di inquinamenti, attentati e danni all'ambiente, spesso al limite di veri e propri disastri ecologici.

L'Italia dei record economici tanto trionfalmente enfatizzati, resta ancora un paese che brucia, che ha sete, un paese preda continua di incendi, frane, alluvioni, inquinamenti vari, un paese aggredito da strozzature burocratiche e centralistiche.

È su questi altri record che intendiamo soffermarci.

1 - Quest'anno il numero degli incendi boschivi è nettamente superiore allo scorso anno. Soltanto nel mese di luglio sono stati incendiati 33.000 Ha. di verde. Il record negativo spetta ancora alla Sardegna, seguono la Puglia, Basilicata, Lazio e Abruzzo. Di fronte a questa catastrofe pare che nessuno si peoccupi abbastanza, malgrado la sbandierata politica forestale e ambientale. Finora né il Ministero della P.C., né il MAF hanno tentato di andare al fondo del problema attraverso una politica di prevenzione e di decisa repressione.

2 - La « grande sete » di molti italiani si è fatta sentire con particolare drammaticità ed è purtroppo destinata a continuare nel tempo: sono ancora alcune centinaia i Comuni che risultano privi di acquedotto, mentre non è calcolabile il numero di centri abitati non serviti o serviti con una portata d'acqua insufficiente. Sicuramente sono alcuni milioni di italiani che per l'acqua devono arrangiarsi e che per lo più vivono in località con meno di 3.000 abitanti. Gli acquedotti esistenti immettono nelle reti idriche circa 5.700 miliardi di lt. d'acqua, di cui tanta parte va dispersa causa l'obsoleta rete distributiva. In definitiva, se si potesse razionalizzare l'uso e la distribuzione del prezioso liquido, *magari con un piano delle acque, quasi certamente le nostre risorse idriche finirebbero per risultare sufficienti ai bisogni dei cittadini. Anche se i tempi sono ridottissimi, non è mai troppo tardi per cominciare, sempre che ciò significhi porre rimedi immediati. Vi sono cognizioni scientifiche e tecnologiche per definire e quantificare i rischi; abbiamo, volendolo, i parametri per fare i bilanci di rischio-beneficio insieme alle professionalità necessarie per elaborare e realizzare piani di risanamento e di sviluppo sociale ed economico. Tra l'altro l'opinione pubblica è sensibile più di quanto non sia riconosciuto.*

3 - L'anno scolastico 1988-89 è in pericolo soprattutto per i Comuni di montagna. Il Provveditore di Ascoli Piceno chiude le scuole in 8 Comuni della provincia e tutti i Sindaci hanno rassegnato le dimissioni in segno di protesta contro la soppressione delle prime classi delle medie.
Nella motivazione delle dimissioni i Sindaci di Carassai-Cossignano-Montefalcone-Montefortino-Montelfaro-Montemonaco-Ortezzano e Rotella, hanno energicamente denunciato sia il metodo sia l'errata interpretazione della circolare ministeriale, la quale non prevede affatto la soppressione di classi per insufficienza del numero degli studenti quando sussistono situazioni demografiche particolari, com'è il caso dei Comuni montani citati.

4 - Un nuovo allarme è stato lanciato dalla Corte dei Conti sulla gestione finanziaria '86 degli Enti locali, molti dei quali continuano ad essere in rosso per cause, dice la relazione inviata al Parlamento, attribuibili a « fattori strutturali e non occasionali e alla assenza di una politica governativa, che è la ragione principale dell'attuale stato di cose ».
Da qui è mosso l'attacco nei confronti degli Enti locali verso i quali si sono sviluppate nuove e più pesanti polemiche, con accuse generalizzate e del tutto pretestuose circa la responsabilità degli amministratori locali nel dissesto della finanza pubblica. Per lor Signori a nulla è servito il voto unanime del Parlamento che impegnava il Governo a presentare con urgenza un d.d.l. per attribuire agli Enti locali una capacità impositiva autonoma. Viceversa, assistiamo giorno dopo giorno a provvedimenti che accentuano l'ormai nota tendenza centralistica, che emargina questa parte importante dello Stato.

Sullo sfondo dunque, abbiamo scadenze rilevanti, come la legge finanziaria, la riforma istituzionale, il riordino del sistema autonomistico. Bisogna che la più grande azienda locale (il Comune) viva in condizioni meno precarie, con più certezze, mezzi e strumenti moderni. Dal come verranno affrontate queste emergenze dipenderà non solo e non poco la qualità della vita nei prossimi anni. Sarà necessario coniugarle insieme ai temi della forma città, delle forme associative dei nostri Comuni, della qualità dello sviluppo, della democrazia, e, per ultimo ma non ultimo, della finanza. Gli appuntamenti di Viareggio e Torino vanno in questa direzione e segnano la ripresa effettiva del movimento per un nuovo e veramente riformato assetto delle autonomie.

BUONI RISULTATI NELLA LOTTA CONTRO IL « PANZER » AD ASIAGO

Sugli interventi attivati dalla Regione Veneto contro la *Cephalcia Arvensis Panzer* che ha infestato lo scorso anno popolamenti di abete rosso nell'Altopiano di Asiago ha dato notizia recentemente l'assessore Veronese. Le iniziative predisposte hanno riguardato l'applicazione su ogni pianta di bande adesive vischiose per catturare il parassita e sono state predisposte piante esca per dirottare dalle piante vive gli insetti che attaccano il legno. È stato inoltre attivato un sistema di controllo e di monitoraggio e si è proceduto all'introduzione di insetti predatori del Panzer. Su una superficie campione si è proceduto all'uso di insetticidi sui focolai di nuova infestazione. Gli interventi, benché a carattere sperimentale data l'eccezionalità dell'infestazione, hanno fornito risultati superiori ad ogni più ottimistica aspettativa: le bande vischiose hanno permesso di catturare percentuali varianti dall'84 al 96 per cento della popolazione femminile della *Cephalcia*. Nei casi di nuovi focolai è stato prospettato di attuare interventi con l'uso di insetticidi, promuovendo la diretta partecipazione dell'Istituto di Entomologia agraria dell'Università di Padova. È stato inoltre deciso di estendere l'analisi della situazione anche alla Foresta del Cansiglio, colpita dallo stesso parassita.

OCCUPAZIONE GIOVANILE: CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Gli Enti locali (Comuni, Province, Comunità montane) e le imprese municipalizzate potranno ottenere i rimborsi delle somme anticipate per il personale assunto con la legge 285/77 per l'occupazione giovanile che alla data del primo gennaio 1984 non era stato ancora inquadrato in ruolo. Le modalità per avere il rimborso vengono precisate in una circolare, del 30 luglio scorso, del Ministero dell'Interno, pubblicata sulla « *Gazzetta Ufficiale* » di sabato 6 agosto che mira a dare applicazione alla legge 138/1984 relativa appunto agli oneri collegati all'assunzione di giovani nella pubblica amministrazione periferica. La circolare si è resa necessaria — viene rilevato dal Ministero — per il fatto che non tutte le amministrazioni fino a questo momento hanno rispettato le direttive legislative in materia di rimborsi. Gli Enti od aziende che vogliano richiedere i rimborsi — spiega la circolare — in anticipazione od a saldo delle spese sostenute per i giovani occupati — dovranno, innanzitutto, compilare appositi certificati con i criteri indicati a suo tempo in un DPR (n. 249 del 1984). Le somme rimborsabili comprendono gli assegni fissi (« *voci* » riguardanti lo stipendio, indennità integrativa speciale ed aggiunta di famiglia) ed i conseguenti oneri riflessi a carico delle amministrazioni ed aziende interessate, cui si aggiungono i compensi incentivanti la produttività e gli aumenti periodici biennali (nella misura del 2,5 per cento, limitatamente al periodo che intercorre fra il primo gennaio '84 e l'inquadramento).

Non vengono ammessi a rimborso gli oneri per compenso degli « *straordinari* » e per le indennità di missione: il Ministero, inoltre, rimborserà soltanto spese già sostenute, per cui gli Enti locali sono tenuti a corrispondere con puntualità le competenze ai lavoratori interessati, usufruendo delle proprie disponibilità ordinarie. Il provvedimento interessa sia quei dipendenti che dal primo gennaio '84 ad oggi sono ancora in attesa di sistemazione definitiva, sia quelli che, invece, sono stati comunque immessi in ruolo, successivamente alla scadenza indicata. Nel primo caso, per il personale ancora in cerca di sistemazione, la circolare precisa che ai fini del rimborso il trattamento economico ammissibile è « *esclusivamente quello di base minimo previsto per i dipendenti civili dello Stato non di ruolo* ». Nel secondo caso, cioè per il personale immesso in ruolo dal primo gennaio '84 in poi, si dovrà fare riferimento al trattamento economico iniziale del livello di inquinamento con le progressioni maturate a partire dall'inquadramento stesso. Non saranno, quindi, ammesse a rimborso le somme corrisposte, o che si vuole corrispondere, per riconoscere periodi di servizio svolti dai giovani prima dell'ingresso in ruolo o comunque prestati prima del 1984.

Successo del « SAM 88 » a Grenoble

580 espositori e 30.000 visitatori

L'8° Salone Internazionale delle Attrezzature per la Montagna, il SAM, leader mondiale della sua specialità, che si è svolto dal 27 aprile al 1° maggio a Grenoble-Alpexpo, dove è stato inaugurato da Michel Barnier, co-presidente del COJO d'Albertville, ha riunito 580 espositori, ossia un aumento del 40% rispetto all'ultima edizione. Fra di loro, 105 stranieri provenienti da 17 paesi.

Il numero dei visitatori si è stabilizzato a 30.000, ossia allo stesso livello del Salone precedente. Ma la partecipazione estera è aumentata del 27,8%, con 1.300 visitatori provenienti da 33 paesi, ossia 6 paesi in più del 1986. Le nazioni meglio rappresentate son state la Svizzera, l'Italia, la Spagna, l'Austria, la Finlandia, la Norvegia e il Principato di Andorra, con un notevole aumento dei visitatori spagnoli, finlandesi, inglesi, tedeschi e canadesi.

L'arrivo al SAM di nuovi espositori è stato particolarmente sensibile nella sezione delle attrezzature turistiche invernali. Ma questa edizione si è distinta anche per lo slancio della sezione estiva, come anche dei servizi, specialmente in informatica, comunicazione, sicurezza.

Anche il Salone INOVA Montagna ha raggiunto un'ampiezza inedita, con un centinaio d'innovazioni presentate da 70 francesi e, per la prima volta, stranieri.

Anche i concorsi agricoli hanno visto la loro « *audience* » rinforzarsi presso allevatori e produttori di montagna, con 380 bovini iscritti ai concorsi dall'allevamento, 369 campioni per il concorso internazionale dei formaggi di montagna e 151 campioni per il concorso dei mieli di montagna.

Quanto ai colloqui, sono stati dominati dalla doppia prospettiva del 1992, olimpica e europea.

Una scadenza che sarà nel cuore del 9° SAM, che si svolgerà in aprile 1990 a Grenoble-Alpexo, alla vigilia delle Olimpiadi di Albertville e dell'apertura del mercato unico europeo.

(a cura di Folco Maggi)

☐ Nella splendida cornice della costa orientale di Calagonone-Dorgali si è svolto nei giorni 16, 17 e 18 settembre u.s. il **sesto Convegno di studio sui problemi istituzionali ed organizzativi delle Comunità montane**, promosso dall'ANASCOM, l'Associazione nazionale dei Segretari delle Comunità montane.

Il patrocinio della Regione sarda e la collaborazione delle Comunità montane della Sardegna e dell'UNCEM regionale hanno assicurato alla manifestazione un indubbio successo per la partecipazione numerosa e qualificata, per la qualità delle relazioni svolte, per gli interventi che hanno arricchito il dibattito. La squisita ospitalità del Sindaco di Dorgali, Vannina Mulas, ha reso ancor più piacevole la permanenza dei convegnisti.

Il Convegno è stato l'occasione per ricordare con emozione e commozione da parte dei partecipanti tutti la figura e l'opera intelligente ed instancabile dello scomparso Presidente, l'amico Ugo Giarletta. Una targa ricordo è stata consegnata alla signora Giarletta.

L'intervento introduttivo del Vicepresidente nazionale dell'Associazione Eduardo Racca e le relazioni del dott. Gianmario Selis e del dott. Ivo De Gregorio — la prima sul ruolo delle Comunità montane nel processo di programmazione dello sviluppo e la seconda sulle Comunità montane nel processo di decentramento delle funzioni alle autonomie locali — hanno concluso la prima giornata dei lavori.

Le relazioni di Antonio Saturnino del Formez e del prof. Giuseppe Falcone, Direttore generale della Cassa DD.PP., hanno introdotto il dibattito, vivo ed interessante, della seconda parte dei lavori. Particolarmente interessati all'argomento trattato dal prof. Falcone si sono mostrati i convegnisti, tra i quali numerosi Presidenti di Comunità montane, essendo il tema dell'accesso al credito della Cassa quanto mai attuale.

Per l'UNCEM è intervenuto, accompagnato dal Segretario generale, il Presidente Martinengo il quale ha svolto un ragionato intervento sul tema della riforma delle autonomie locali non tanto per difendere l'articolato licenziato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, quanto per dimostrarne la validità non quale punto di arrivo ma quale punto di partenza per un necessario ed irrinunciabile miglioramento sotto diversi aspetti sia istituzionali che funzionali.

Egli ha ribadito e spiegato che il testo governativo deve essere considerato come il punto di mediazione più elevato che sia stato possibile conseguire a livello governativo, confermando l'impegno dell'UNCEM al raggiungimento di ulteriori obiettivi peraltro stabiliti dallo stesso Consiglio nazionale appositamente convocato durante l'estate. La presenza di Martinengo ha consentito la realizzazione di una importante riunione della Delegazione regionale dell'UNCEM, alla quale sono intervenuti tutti i Presidenti di Comunità montane e di Delegazioni regionali presenti al Convegno stesso. ■

☐ Il 10 settembre si è svolto a Torino il **Consiglio di Presidenza** per mettere a punto alcune questioni organizzative anche con riferimento all'impegno che attende l'UNCEM in occasione della settimana della Autonomie locali, che avrà luogo a Torino dal 17 al 22 ottobre prossimo. ■

☐ In preparazione dell'incontro sul tema della **protezione civile** che si svolgerà a Torino il 21 ottobre prossimo nell'ambito delle iniziative e dei programmi della settimana delle Autonomie locali, il coordinatore dell'apposita Consulta ANCI, Roberto Boltri, ha voluto incontrare i rappresentanti delle altre Associazioni UPI, CISPEL ed UNCEM il giorno 20 settembre u.s. Per l'UNCEM è intervenuto il Segretario generale.

Scopo della riunione ristretta è stato non solo la ricerca di una valutazione comune sugli aspetti organizzativi dell'incontro di Torino, ma anche l'individuazione dell'obiettivo politico che con tale incontro si intende sollecitare e possibilmente raggiungere e cioè il varo entro tempi brevi della normativa riguardante l'istituzione del servizio nazionale di protezione civile che tenga nel dovuto conto le esigenze dei diversi livelli di governo locale. ■

☐ Il 4 agosto u.s. si è svolto presso il Ministero del Tesoro un incontro del Ministro del Tesoro Amato e del Ministro della Funzione Pubblica Pomicino con i rappresentanti delle Regioni e delle Associazioni autonomistiche ANCI, UPI, UNCEM sul tema dell'**accordo intercompartimentale**, prima del varo da parte del Consiglio dei Ministri.

Le Associazioni, dopo un duro confronto con i Ministri citati, hanno ribadito il loro rifiuto a sottoscrivere l'accordo senza il preciso impegno del Governo ad assicurare la copertura finanziaria relativa al contratto in essere. In tal senso una dichiarazione congiunta è stata sottoscritta — con la sola eccezione dell'ANCI che ha rifiutato anche tale gesto — ed affidata al Ministro Pomicino. Per l'UNCEM è intervenuto il Segretario generale Maggi. ■

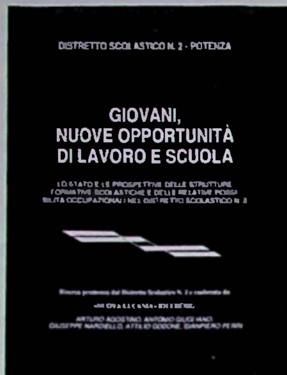
☐ Con una convocazione urgente si è svolto il 10 agosto u.s. un incontro — di cui abbiano dato notizia sul numero 8/9 della rivista — tra Governo e Associazioni autonomistiche in relazione alla normativa sulla **mobilità nel pubblico impiego**.

Un successivo incontro sempre sullo stesso tema si è avuto il 6 settembre u.s., al quale hanno partecipato il Ministro Pomicino, il Direttore generale Lattarulo in rappresentanza del Ministro Gava ed i rappresentanti delle Associazioni ANCI, UPI, UNCEM. Per l'UNCEM è intervenuto il Segretario generale Maggi.

Alle osservazioni di carattere politico-istituzionale e tecniche avanzate dalle Associazioni sul testo del Decreto, il Ministro Pomicino ha risposto con una ampia disponibilità al confronto avanzando la proposta della costituzione di un gruppo misto al quale affidare il compito di valutare gli aspetti emendabili del decreto stesso.

In particolare, il Ministro ha tenuto a precisare di voler dare agli Enti locali tutte le garanzie necessarie per salvaguardare la loro autonomia ma ha nel contempo voluto evidenziare come in effetti l'operazione mobilità potrebbe d'altro canto rivelarsi come una forma indiretta di trasferimento finanziario statale a tutto vantaggio delle automonie locali.

Se è vero — questo è stato il ragionamento del Ministro — che gli Enti locali presentano un vuoto di organico di 120 mila posti, la cui copertua di fatto oggi è impedita oggettivamente per mancanza di fondi, questi potrebbero essere coperti attraverso la mobilità senza nessun aggravio di costi atteso che sarebbe sempre lo Stato a garantirne il pagamento. ■



GIOVANI, NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E SCUOLA

Distretto scolastico n. 2 - Potenza
Ricerca realizzata da « Nuova Lucania » Ricerche
A. Agostino, A. Giugliano, G. Nardiello, A. Oddone, G. Perri
pagg. 154

(m.ch.) La figura che emerge da questa ricerca è la seguente: è un giovane in possesso del diploma di scuola media superiore; è disoccupato a tempo pieno, ha continuato gli studi oltre la scuola dell'obbligo per maggiore facilità di inserimento nel mondo del lavoro; ricerca un lavoro per indipendenza economica; accetterebbe un'offerta di lavoro a condizione che garantisca un reddito adeguato; sarebbe disposto a lavorare con una qualifica inferiore; i genitori sono d'accordo a sopportare i costi necessari per trovare il lavoro a lui soddisfacente; ritiene che il canale migliore per trovare il lavoro è la raccomandazione politica; non conosce la legislazione sull'occupazione giovanile; non pensa di lasciare la regione per trovare lavoro; non crede che la Basilicata possa offrire possibilità di occupazione per tutti i giovani e crede che all'interno della regione ci siano opportunità di lavoro per i giovani. È un ritratto per certo versi deludente messo in risalto dalla Presidente del Distretto Maria Anna Fanelli Laguardia che nella sua presentazione afferma anche: *« la ricerca ha come obiettivo soprattutto la valutazione complessiva delle caratteristiche e delle evoluzioni del mercato del lavoro, dei problemi occupazionali dei giovani in termini di esperienze di lavoro e di transizione dalla scuola al lavoro, di aspettative e giudizi sull'esperienza scolastica, di esperienze fatte nella ricerca di occupazione »*. Il territorio preso in esame comprende gran parte della montagna potentina, pari a circa il 30% della superficie regionale ed è altrettanto rappresentativa della popolazione. È quindi uno spaccato, assai significativo, della realtà italiana, meritevole di segnalazione e citazione nel panorama editoriale.

Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

FONDO INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE

Ruolo e prospettive nella programmazione regionale

Collana CINSEDO - Sezione II
Ed. Franco Angeli, Milano, 1988
pagg. 323 - Lire 30.000

(m.b.) L'opera costituisce la prima pubblicazione della recentissima attività editoriale avviata dal CINSEDO (Centro Interergionale Studi e Documentazione) per quanto attiene alla sezione II *« Atti e documenti »*, che raccoglie la documentazione di convegni o seminari dei quali si ritiene utile diffondere i risultati dei lavori, nonché gli apporti che singoli esperti possono dare alle tematiche in discussione di maggior interesse per il mondo delle Autonomie.

L'attività editoriale del Centro, articolata nella sezione cui si è appena accennato e in quella denominata *« Studi e ricerche »*, è nata con lintento di fornire un utile strumento di lavoro a quanti seguono da vicino i problemi delle istituzioni regionali, ma anche di far conoscere ad un pubblico più vasto le problematiche giuridiche, socio-politiche ed economiche più attuali del comparto delle Amministrazioni decentrate.

Coerente a tale indirizzo ed impegno, il presente volume raccoglie gli Atti del seminario di studi organizzato dal CINSEDO e dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome sul Fondo investimenti ed occupazione, con particolare riguardo al ruolo ed alle prospettive del Fondo nella programmazione regionale.

Dai numerosi e qualificati interventi raccolti nel volume emerge l'esigenza di un migliore coordinamento metodologico fra le Regioni sulle procedure per l'assegnazione di priorità ai progetti presentati al Fio nonché il bisogno di unificazione delle tecniche di valutazione.



QUADERNI DELLE AUTONOMIE

numero 0
in attesa di autorizzazione
Editoria e servizi srl - UPI Roma

(m.ch.) « L'Unione delle Province d'Italia ha cercato negli ultimi anni di caratterizzare la propria presenza nel panorama politico-istituzionale con una attività non limitata alla rappresentanza e tutela degli interessi delle Province, ma svolgendo un'opera di approfondimento culturale sugli elementi caratterizzanti le autonomie locali e le problematiche emergenti nell'ambito dei vari livelli di governo locale »: è l'inizio della presentazione di quest'ultima realizzazione da parte dell'UPI, del presidente Alberto Brasca. Con un occhio alla specificità dei vari argomenti *« ed ai rapporti tra enti territoriali di diverso livello e tra enti associativi »* questo primo quaderno (curato da Francesco Merloni su *« La nuova Provincia nella riforma del Governo Locale »*) riporta nove articoli di vario argomento tra cui si distingue quello di Enrico Dalfino relativo a *« Le Comunità montane tra autonomia e coordinamento »* svolto con inappuntabile puntualità. Coordinatori scientifici della collana sono il prof. Gian Candido De Martin, il prof. Francesco Merloni e la d.ssa Carla Sepe.

Sanatoria Ex art. 9 Legge 154/88

L'autore della nota sulla sanatoria per IVA e IRPeG ex art. 9 Legge 154/88 pubblicata a pag. 11 di « Montagna Oggi » n. 8-9/1988 è il dr Franco Napoli

Mario Chianale

BUONE PROSPETTIVE PER IL TURISMO ITALIANO

A colloquio con l'on. Luigi Rossi di Montelera, Sottosegretario al Turismo

Come va il turismo di montagna? Argomento complesso e non di facile approccio per le implicazioni connesse: ri*cettività disomogenea, attività di relax o sportiva, invernale od esti*va. *I soggetti del turismo in montagna sono poi numerosi: ricondurre il tutto a poche coordinate è quasi impossibile. Abbiamo voluto sentire l'opinione del Sottosegretario al Turismo on. Luigi Rossi di Montelera, deputato piemontese con una conoscenza diretta del problema e del territorio.*

— Intanto, signor Sottosegretario, un quadro nazionale del turismo di montagna.

« Volendo indicare alcune cifre occorre riferirsi al settore degli sport invernali per avere qualche idea: infatti, neppure il secondo rapporto sul turismo italiano edito dal Ministero, ha un espresso riferimento al turismo montano, mentre vi sono notevoli indagini sul settore dello sci e degli sport invernali in genere.

Le indagini ISTAT dicono che gli sport invernali in 23 anni hanno fatto crescere di 6 volte e mezzo il numero dei praticanti; in particolare le classi di età fino a 14 anni sono aumentate di numero fino a 15 volte. È chiaro che tale tendenza induce all'ottimismo perché le classi di giovani sono il retroterra del turismo montano, inteso nella sua accezione attuale, che vede sposarsi la pratica sportiva al soggiorno distensivo ed alla vacanza ecologica a contatto con la natura.

Invero se la pratica degli sport invernali, come dicevamo, è aumentato 6 volte e mezzo in 23 anni, le vacanze sulla neve sono aumentate di 10 volte in 17 anni; dal 1975 al 1982 le giornate sulla neve sono cresciute costantemente del 16% all'anno.

Per riassumere, sono più di tre milioni di italiani che si sono recati sulla neve e più di 23 milioni le giornate di presenza in montagna con un movimento pari al 3,5% del movimento turistico globale ».



L'on. Luigi Rossi di Montelera

— A questo andamento ha fatto riscontro un adeguamento degli operatori?

« La evoluzione del fenomeno è stata seguita anche dall'industria ricettiva: se c'è stato un calo nel numero degli esercizi alberghieri, va detto che nelle Regioni del Nord — località montane per eccellenza — il calo è stato compensato da un aumento della ricettività in termini di posti letto.

L'Alto Adige, invece, ha fatto registrare uno sviluppo notevole della ricettività aumentando gli esercizi di 353 unità ed i posti letto di 22.196. Questa Regione, con 3.996 esercizi. è la prima in Italia e ci dice chiaramente la forza del turismo montano esprimendo il 14,5% della ricettività alberghiera nazionale, seconda solo all'Emilia Romagna.

La tendenza favorevole sembra positiva anche quest'anno. Possiamo riferire dati certi quanto ai flussi turistici motorizzati che hanno attraversato la frontiera fino al 30 giugno 1988: vi sono stati 13.054.081 ingressi contro 12.081.989 nel 1987 con un incremento dell'8% ».

— Quali sono le particolarità dell'attività turistica in montagna, dal suo punto di vista e secondo la sua esperienza?

« Lo sviluppo turistico dei territori montani ha una origine riflessa: si può affermare, infatti, che è originato dalla diffusione degli sport invernali della neve.

Ancor oggi infatti turismo in montagna sembra sinonimo di pratica dello sci e di altre discipline sportive. Solo in epoca recente, almeno relativamente, la montagna ha visto nuove correnti turistiche estive o comunque non collegate alle tradizionali discipline alpine che hanno fatto comprendere come la montagna sia un polo di attrazione equivalente al mare, nostro punto di forza del sistema turistico.

Di questa realtà è traccia evidente nelle leggi dello Stato e delle Regioni.

Dalla prima timida normativa del 1952 n. 991 che recava interventi a favore dei territori montani, si è passati ad un disegno organico con la legge n. 1102 del 1971 che registra le Comunità montane quali organi di valorizzazione e di predisposizione di programmi di sviluppo e piani territoriali comprensoriali.

Le Regioni hanno seguito il fenomeno montagna non più nella legislazione sullo sci o sulle funivie ma affrontando anche un diverso discorso su attività nuove originate dai nuovi « *consumi* » delle zone montane.

Così la Valle d'Aosta ha disciplinato la figura della guida maturalistica e la Sardegna ha previsto la figura della guida ambientalistica e paesaggistica individuando poi l'assistente di turismo equestre per le escursioni a cavallo.

È evidente che in questo quadro mutato di sviluppo delle attività turistiche collegate alla montagna le Comunità occupano un posto di primo piano e le Regioni hanno compreso

l'importanza di questo ruolo: sono numerosissimi gli interventi legislativi a favore delle Comunità, mirati anche alla qualificazione delle strutture ricettive in montagna. Lo Stato, le Regioni e le Comunità montane sono quindi al lavoro insieme per dare nuovo impulso al turismo montano ed i loro sforzi riuniti consentono buone prospettive di sviluppo ».

— Nello sviluppo turistico italiano quale ruolo ritiene di attribuire alle Comunità montane?

« Credo che uno sviluppo turistico debba essere concepito tramite un impegno alla unione delle varie opportunità esistenti sul territorio. L'Italia è ricchissima di potenzialità turistiche, e le Comunità montane rappresentano aree omogenee, in cui spesso convivono bellezze naturali e beni culturali e artistici, opportunità sportive o di vacanza ed elementi di tradizione popolare.

Credo dunque che le Comunità montane possano veramente contribuire allo sviluppo integrato di queste potenzialità.

Il turista di oggi non si accontenta di un unico campo di proposta: ad esempio, andando in montagna, non si accontenterà solo di un'ottima offerta sciistica, ma richiederà di potersi anche dedicare a visite culturali, artistiche, paesaggistiche.

Si tratta di conoscere questo patrimonio, valorizzarlo, organizzare visite miste.

Tutto ciò non potrà non avere effetti positivi se si considera, tra l'altro, che il 57% della popolazione non fruisce ancora di un vero periodo di vacanza per cui c'è un notevole serbatoio di espansione del fenomeno turistico italiano ».

— Nel campo dello sviluppo sportivo, vi è un ruolo delle Comunità montane?

« Certo! La Legge n. 65 sul finanziamento statale degli impianti sportivi prevede la possibilità per le Comunità montane di farsi promotrici di progetti da finanziare.

Io sono molto favorevole a individuare bacini di utenza che superino il solo ambito comunale.

Infatti non è facile rispondere favorevolmente a miriadi di richieste di piccoli Comuni, mentre una Comunità montana o un consorzio possono ottimizzare il bacino di utenza e le relative esigenze, e rendere meglio disponibili gli impianti alla popolazione della zona ».

— Come vede lo sviluppo e il futuro dell'attività turistica e sportiva in montagna?

« Nutro una ragionevole speranza in una stagione positiva nella quale la montagna possa consolidare le sue posizioni ed ampliare i suoi fronti mentre il Governo si accinge ad un ulteriore sforzo a favore del turismo in occasione dei mondiali di calcio del 1990.

Vi è infine una importante prospettiva di rilancio del turismo estivo in montagna. Tale fenomeno acquista infatti sempre maggior rilievo con l'accresciuto interesse della gente per la natura, per l'ambiente, per la vacanza serena e corroborante.

Ne è prova la recente approvazione alla Camera di una proposta di legge per la disciplina delle professioni di guida alpina, di accompagnatore di montagna e di altre figure legate al turismo montano estivo.

Va detto infine che grande attenzione va posta al tema del turismo all'aria aperta, per il quale è necessario prevedere strutture più agibili e mentalità più favorevole.

Varie iniziative di itinerari montani su sentieri, con posti tappa organizzati, sono un incentivo a tale forma di vacanza ».

Giuseppe Piazzoni

DIFESA DEL SUOLO E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Due leggi-quadro con qualche reciproca interferenza

I due rami del Parlamento hanno concluso i lavori ai primi di agosto approvando, ciascuno in prima votazione, una legge quadro molto importante: il 29 luglio alla Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera la legge recante « *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo* » e il 4 agosto all'Assemblea del Senato il « *Programma triennale di salvaguardia ambientale 1988-1990* ».

Non si esamina in questa nota il contenuto dettagliato dei due testi legislativi — per i quali le sollecitazioni e proposte dell'UNCEM qualche importante effetto hanno pure avuto (*) — ma si vuole, richiamando i « *precedenti* », atti e dibattiti, valutare la particolare situazione in cui si pongono i suddetti testi che ora, rispettivamente, il Senato e la Camera debbono esaminare per renderne definitiva l'approvazione. Probabilmente — ed auspicabilmente secondo chi scrive — dovrebbero aversi alcune correzioni nei testi per togliere le interferenze che, per la fretta o per l'emulazione, ed anche per le pressioni dell'opinione pubblica per l'emergenza in atto (alghe nell'Adriatico, inquinamenti di Valbormida e Massa Marittima), si ritrovano in entrambi i provvedimenti.

Distribuzione del lavoro tra Camera e Senato

I regolamenti e la prassi un tempo non consentivano che i due rami del Parlamento trattassero contemporaneamente lo stesso tema in termini di atti legislativi. In base agli accordi intervenuti ad alto livello, di Governo e di maggioranza, per le riforme costituzionali e leggi collegate (Enti locali, ecc.) si è avuto uno scambio dei temi da discutere, rispetto a quanto è avvenuto sul finire della trascorsa legislatura. Il Senato, infatti, aveva in discussione la legge-quadro sull'ordinamento delle autonomie locali e la legge-quadro per i parchi e le riserve naturali, entrambe decadute.

Il primo tema è stato esaminato dalla Camera che in 1ª Commissione ha approvato a metà luglio il testo da proporre al dibattito in Assemblea, salvo chiarimento per le aree



Una caratteristica immagine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, tra Piemonte e Valle d'Aosta

(*) Un rappresentante dell'UNCEM farà parte del Comitato nazionale per la difesa del suolo ed un altro entrerà nel nuovo Comitato permanente per l'ambiente.
È stata invece demandata a norme regionali « *la partecipazione degli Enti locali e degli enti pubblici con sede nel bacino idrografico* ». L'UNCEM aveva richiesto, come è noto, che l'autorità di bacino o sottobacino coincidesse con la Comunità montana.
Nel Programma triennale per l'ambiente è stabilito che i progetti di nuova occupazione giovanile che abbiano incidenza sul territorio « *debbono essere corredati dal parere favorevole dei Comuni e delle Comunità montane, da rendersi entro trenta giorni dalla domanda* ».

MODIFICATA LA DISCIPLINA SUL SOGGIORNO OBBLIGATO
Valutata positivamente la nuova norma

La Commissione Giustizia ha finalmente approvato il 20 luglio scorso, in sede deliberante, il testo del disegno di legge unificato proveniente dalla Camera inerente « *Norme in materia di misure di prevenzione personali* », divenuto legge 3/8/1988, n. 327 (G.U. n. 186 del 9/8/1988).

Si tratta di un provvedimento che, nel quadro di una serie di modifiche alla vigente normativa in materia, si occupa anche della questione dei soggiorni obbligati, sulla quale accese polemiche sono state sollevate in molti Comuni, in particolare montani e di modesta consistenza demografica.

La legge, attesa da tempo dagli amministratori dei piccoli Comuni, modifica all'art. 14 la precedente norma che imponeva l'obbligo della dimora in un Comune lontano da quello di residenza, mutando l'impostazione nel senso che il trasferimento deve avvenire in un Comune vicino a quello di residenza purché sede di un ufficio di polizia. Ciò significa la fine di situazioni che portavano a trasferimenti di sorvegliati speciali dall'una all'altra regione d'Italia.

Per gli amministratori dei piccoli Comuni la soluzione è certamente soddisfacente. Essi avevano a più riprese denunciato le difficoltà di attuazione di un provvedimento che li costringeva a risolvere gravi problemi di sistemazione logistica e far fronte, con bilanci esegui, al mantenimento di persone che le comunità locali guardavano con sospetto e per le quali era sovente impossibile trovare lavoro.

Sostanzialmente la misura del soggiorno obbligato potrebbe in futuro interessare esclusivamente la malavita locale, con conseguente riduzione del rischio di propagazione di metodi illegali nel condurre la propria esistenza, nati altrove e propagandati ovunque anche grazie all'istituto dei sorvegliati speciali, destinati in tutto il territorio nazionale.

M.B.

metropolitane. Sempre alla Camera, alla Commissione Ambiente, territorio e LL.PP., sin dal 22 gennaio 1988 è iniziato l'esame della legge per i parchi e riserve naturali, sulla base, all'epoca, dell'unica proposta presentata dal Verde on. Ceruti. Il Sottosegretario all'Ambiente, Anna Gabriella Ceccatelli, aveva dichiarato che « *il Governo non presenterà un proprio ddl* » e quindi concordava con la proposta di trattare in Commissione, in sede legislativa anziché referente, sia la proposta all'esame che le altre preannunciate, e poi presentate, dai gruppi PRI e PCI. Sono anche state presentate analoghe proposte al Senato (DC e PCI), ma sono rimaste ferme e la Commissione della Camera ha redatto un testo unificato delle proposte suddette (prevedendo 17 nuovi parchi nazionali e 31 riserve, con 600 miliardi di finanziamento) sul quale ha interpellato le Regioni il 22 luglio. Gli assessori regionali hanno però lamentato la riduzione di competenze regionali già acquisite ed hanno preannunciato la presentazione, a settembre, di un proprio disegno di legge alla Camera.

La materia dei parchi è stata nuovamente affrontata, sia pure in modo molto sommario, dalla Camera, nel gennaio-febbraio scorso durante la discussione della legge finanziaria 1988, con inserimento di norme, specie di carattere finanziario, nell'art. 18. Si ricorderà che, in tale sede, si è fissato un finanziamento di ben 870 miliardi per un « *programma annuale di salvaguardia ambientale* ». La competenza anche per i parchi è affidata al nuovo Ministero e tolta all'Agricoltura. « *In attesa dell'approvazione della legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali* » è indicata la costituzione di 4 parchi nazionali, applicando la normativa in atto per il Parco Nazionale d'Abruzzo (la più recente) e assegnando 50 miliardi al Ministero dell'A. per i nuovi parchi e 10 miliardi da suddividere tra i due parchi autonomi (Gran Paradiso e Abruzzo), essendo gli altri tre parchi esistenti (Stelvio, Circeo e Calabria) gestiti dall'ex Azienda foreste demaniali.

Altri finanziamenti contenuti nel citato art. 18 sono riferiti alla « *progettazione ed avvio della realizzazione di un sistema informativo e di monitoraggio ambientale* » (per 75 miliardi), mentre per nuove iniziative per l'occupazione giovanile, previste anche per « *salvaguardia e valorizzazione ambientale dei parchi e riserve nazionali e regionali* » lo stanziamento è stato di 230 miliardi. Infine, per le connessioni con gli altri provvedimenti citati all'inizio, per l'avvio dei rilevamenti per la Carta geologica lo stanziamento è stato di 20 miliardi, cui si aggiungono altri 33 miliardi, nel triennio 1988/90, per l'assunzione di 150 unità al suddetto Servizio geologico.

Programma ambiente e norme per i parchi votati dal Senato

I successivi provvedimenti in materia di parchi, dopo quanto ora richiamato dei dibattiti alla Camera, sono stati adottati invece dal Senato. È avvenuto infatti che nel Programma triennale per la salvaguardia ambientale, approvato il 4 agosto, sono stati trasferiti 7 articoli, tra i più importanti, della proposta di legge unificata della Camera per i parchi e le riserve, per cui il Ministro dell'Ambiente proporrà entro 6 mesi i 4 parchi nazionali (d'intesa con le regioni e sentiti gli enti locali interessati) di cui all'art. 18 della finanziaria ed entro due mesi proporrà la costituzione del parco nazionale dell'Aspromonte, ampliando l'esistente parco della Calabria ed altri parchi anche interregionali, in particolare Delta del Po e Foreste casentinesi. Alla Camera, invece, è stato discusso e votato, il 29 luglio, il parere sul programma 1988 per l'ambiente, per la spesa di 870 miliardi, ed il CIPE lo ha approvato il 10 agosto. Non è ancora noto il testo, per cui non si può constatare se le raccomandazioni fatte dalla Camera per modifiche atte a garantire « *un miglior coordinamento con i livelli e le competenze regionali; una maggiore integrazione e sinergia tra le varie azioni e progetti che il piano prevede di attivare, ed una piu precisa finalizzazione e quantificazione della spesa in relazione ai vari progetti* » — cui si aggiungono le precisazioni richieste dalla Commissione affari costituzionali del Senato nel parere al piano triennale, ad evitare sovrapposizioni di competenze tra il Ministero dell'Ambiente e quello dei Lavori Pubblici e della Protezione Civile e per non ledere competenze regionali — siano state accolte dal Governo.

Il « *groviglio nei tre livelli di iniziative esistenti, ad evitare pregiudizi alla legge* (dei parchi) *in fieri* » — come ha affermato alla Camera il Ministro Ruffolo (Albiente) — dovrà ora essere sciolto, si ritiene, dalla Camera nella discussione della legge-quadro, o di quanto resta, sui parchi,

anche in presenza della preannunciata iniziativa delle Regioni. Perché, va ricordato, anche in materia di parchi interregionali sono state assunte decisioni regionali: per il Parco del Delta del Po la regione Emilia Romagna ha identificato l'area di 60 mila ettari e stanziato l'importo di 6 miliardi; la Regione Piemonte ha in progetto la valorizzazione delle aree rivierasche del fiume per i 210 Km del percorso e l'ampliamento della riserva naturale « *Garzaia di Valenza Po* »; per il Parco del Pollino (che ora si vuole « *nazionale* ») da alcuni anni ha legiferato la Basilicata, che ha ora anche costituito una Comunità montana coincidente col parco, perché lo dovrebbe gestire, mentre per la Calabria, in ritardo con gli adempimenti a suo tempo definiti con la regione confinante, è stata presentata una proposta di legge del PCI che prevede l'intervento del Ministro, in carenza di adempimenti regionali.

I Servizi tecnici nazionali e il SINPA

Un'altra norma, importante ma ripetitiva, è contenuta nel programma triennale per l'ambiente. La legge-quadro sulla difesa del suolo, approvata qualche giorno prima alla Camera, dispone la costituzione dei « *servizi tecnici nazionali* » coordinati presso la Presidenza del Consiglio da un Comitato di ministri, distinti nei seguenti servizi: idrografico, mareografico, sismico, dighe, articolati anche in sede decentrata, e del servizio geologico. Tali servizi « *costituiranno un sistema coordinato ed unitario... con autonomia funzionale, scientifica ed organizzativa* » del quale possono avvalersi vari ministeri ed i comitati di bacino, le regioni e gli altri soggetti pubblici e privati, con i necessari coordinamenti. Il testo votato alla Camera stabilisce che l'attività conoscitiva in materia di conservazione e salvaguardia del territorio, del suolo, sottosuolo, abitanti, opere infrastrutturali, ecc. « *è svolta secondo criteri, metodi e standards di raccolta, elaborazione e consultazione* » garantendo... la costituzione e gestione, ad opera dei servizi tecnici nazionali, di « *un unico sistema informativo* » (art. 2, 2° comma).

Nel provvedimento del Senato viene invece stabilito (art. 7) che « *Fino alla riforma dei Servizi tecnici nazionali* » è realizzato presso il Ministero dell'Ambiente il Sistema Informativo Nazionale Per l'Ambiente (SINPA). Un emendamento del Sen. Dujany, approvato a sorpresa, ha stabilito anche la costituzione del sistema Informativo Regionale per l'Ambiente (SIRPA), entrambi aventi per scopo « *la conoscenza dello stato dell'ambiente e delle sue trasformazioni, anche ai fini della programmazione degli interventi rilevanti dal punto di vista ambientale, e la divulgazione al pubblico dei dati e delle informazioni in materia* ». Al CIPE, su proposta del Ministro dell'Ambiente, sono affidate le deliberazioni esecutive. Viene anche stanziato l'importo di 35 miliardi per il 1989 e di 30 miliardi per l'anno successivo, in aggiunta ai 75 miliardi stanziati dall'art. 18, 1° comma, punto E, della Finanziaria 1988. Lo stesso Ministero darà vita anche alla « *Fondazione per l'informazione ambientale* », con dotazione patrimoniale iniziale dello Stato di 12,5 miliardi nel biennio 1989/90.

La legge per la difesa del suolo contiene invece la tabella dell'aumento del personale, che per i citati servizi tecnici (escluso il geologico: per la carta geologica il testo del Senato stanzia 55 miliardi per il 1989/90) prevede l'aumento di 4 posti per dirigenti generali e superiori, e di 186 posti per « *aumento dei ruoli organici dei servizi idrografico e maregrafico, sismico e dighe* », dal 7° al 4° livello retributivo.

È indubbio l'interesse generale alla razionalizzazione di servizi di vera dimensione « *nazionale* », in stretto collegamento con le regioni e coinvolgendo gli enti locali e tutti gli altri centri e strutture pubbliche (dai parastatali alle Università e centri di ricerca). Le norme contenute nelle due leggi debbono quindi essere unificate e sollecitamente applicate evitando sperpero di energie umane e di pubblici finanziamenti. ■

DECRETO-LEGGE PER L'AUMENTO DELL'I.V.A. Proposta di emendamento dell'UNCEM

L'UNCEM ha fatto pervenire lo scorso settembre alla Commissione Finanze del Senato il testo dell'emendamento che pubblichiamo in calce, riferito al D.L. 30/71988, n. 303 in materia di imposta sul valore aggiunto (atto Senato n. 1265).

L'art. 1, secondo comma, del provvedimento citato non contempla esplicitamente le Comunità montane tra gli enti destinatari della norma che fa salve talune Amministrazioni pubbliche dell'aumento dell'aliquota IVA dal 18% al 19% per le fatturazioni emesse entro il 31/12/88, determinando effetti sperequativi di trattamento rispetto a Comuni e Province.

L'emendamento mira pertanto a superare tale lacuna. Riferiremo dell'esito dell'iniziativa sul prossimo numero della Rivista.

La proposta di emendamento

Il decreto-legge n. 303/88, all'art. 1, secondo comma, nello stabilire che la variazione dell'aliquota dell'IVA dal 18% al 19% non si applica per i contratti conclusi anteriormente al 30 luglio 1988, purché la fatturazione delle relative operazioni sia emessa entro il 31/12/1988, riferisce tale eccezione a favore dello Stato e degli altri enti ed istituti indicati all'art. 6 del DPR n. 633/72, tra i quali non figurano le Comunità montane, allora peraltro di recentissima istituzione.

Le Comunità montane, altresì, sono state oramai equiparate dalla corrente giurisprudenza e dottrina ai Comuni e alle Province quali enti locali atipici (v. per ultimo, tra le fonti normative, l'art. 7, quarto comma, del D.L. 31/8/87, n. 359, convertito in legge 29/10/87, n. 440 e l'art. 9 del D.L. 14/3/88, n. 70, convertito in legge 13/5/88, n. 154.

Di conseguenza, si ritiene necessario l'esplicito inserimento delle Comunità montane tra gli enti destinatari della citata norma, nonché la precisa individuazione delle altre Amministrazioni interessate, evitando così il rinvio non chiaro né attuale al richiamato art. 6 del DPR n. 633/72.

Si chiede pertanto l'accoglimento della seguente **proposta di emendamento:**

all'art. 1, secondo comma, sostituire il periodo: « ... *e degli enti ed istituti indicati nell'ultimo comma dell'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ...* » con il seguente: « ... *degli enti pubblici territoriali, delle USL, delle Comunità montane e degli IPAB, ...* ».

RIPARTITI I FONDI 1988 PER L'AGRICOLTURA E LA FORESTAZIONE

Il C.I.P.E. ha approvato la deliberazione (G.U. n. 169 del 20/7/1988) con la quale viene adottato il piano di riparto 1988 tra le Regioni, le Province autonome e il Ministero dell'Agricoltura dei fondi previsti dalla legge 8/11/1986, n. 752, relativa all'attuazione degli interventi programmati in agricoltura per il quinquennio 1986-90.

Come di consueto (v. spec. « Il Montanaro d'Italia » anno 1987, nn. 4, 7, 8-9, 10) pubblichiamo, per ragioni di spazio, le sole tabelle di riparto predisposte ai sensi degli artt. 3, 5 e 6 della legge citata, per un quadro sintetico dei trasferimenti disposti dal C.I.P.E.

Allegato D
Ripartizione fra le Regioni, le Province autonome e il MAF delle disponibilità di cui all'art. 5, Legge n. 752/86 (applicazione regolamenti comunitari) (in milioni di lire)

Regioni	797/85-1760/87 Quota Ripart.	797/85-1760/87 Quota Indiv.	355/77 1932/84	1204/82	1944/81	776/85 777/85 456/80	458/80	1401/86	1654/86	Regolamenti diversi (1)
Valle d'Aosta	1.036				200			644		
Piemonte	6.377		1.259,5		1.589		339	3.148		
Liguria	2.365									
Lombardia	6.871		3.944,7		732	144	1.785	3.090		
Provincia autonoma di Trento	1.995		541,7					1.758		
Provincia autonoma di Bolzano	2.254		294,4		1.046			1.713		
Veneto	7.190		3.336,1			1.588	3.017	2.563		
Friuli-Venezia Giulia	2.584				238	15	2.984	1.084		
Emilia-Romagna	9.362		2.274,3		795	9.044	488			
Toscana	6.860		1.004		1.450	2.279			15.000	
Umbria	3.345				254	533				
Marche	3.969		2.354,1		747	805	1.198			
Lazio	7.577		2.505.6	180	1.550	8.842				
Abruzzo	6.371				373	238				
Molise	3.860				113	472				
Campania	13.711				795	682				
Puglia	13.408			1.796		34.164				
Basilicata	7.027			1.078	318	3.036				
Calabria	9.505			8.983		12.024				
Sicilia	13.947			14.371		6.443	189			
Sardegna	10.386			1.796		9.691				
Totale regioni	140.000	130.000	17.514,4	28.204	10.200	90.000	10.000	14.000	15.000	
M.A.F.	5.000		20.485,6	1.796						17.800
Totale	145.000	130.000	38.000	30.000	10.200	90.000	10.000	14.000	15.000	17.800

(1) Così ripartiti: decisione 81/518: 1.000; regolamento 1859/82: 2.800; regolamento 270/79: 14.000.

Allegato A
Ripartizione delle somme destinate alle Regioni e Province autonome (Art. 3, legge n. 752/1986)

Regioni	Coefficiente di ripartizione	Importi in milioni di lire		
		1 (2+3)	2	3
Valle d'Aosta	0,740	12.136	1.850	10.286
Piemonte	4,555	74.702	11.389	63.313
Liguria	1,689	27.700	4.223	23.477
Lombardia	4,908	80.491	12.270	68.221
Provincia autonoma di Bolzano	1,610	26.404	4.025	22.379
Provincia autonoma di Trento	1,425	23.370	3.563	19.807
Friuli-Venezia Giulia	1,846	30.274	4.615	25.659
Veneto	5,136	84.230	12.840	71.390
Emilia	6,687	109.667	16.718	92.949
Toscana	4,900	80.360	12.250	68.110
Umbria	2,389	39.180	5.973	33.207
Marche	2,835	46.494	7.087	39.407
Lazio	5,412	88.756	13.530	75.226
Abruzzo	4,551	74.636	11.377	63.259
Molise	2,757	45,215	6.892	38.323
Campania	9,794	160.621	24.485	136.136
Puglia	9,577	157.063	23.942	133.121
Basilicata	5,019	82.312	12.547	69.765
Calabria	6,789	111.340	16.972	94.368
Sicilia	9,962	163.377	24.905	138.472
Sardegna	7,419	121.672	18.547	103.125
Totale	100,00	1.640.000 *(a)*	250.000 *(b)*	1.390.000 *(c)*

Allegato B
Somma di lire 50 miliardi di cui all'art. 3 della Legge n. 752/86 ripartita secondo i criteri di cui al 2° comma dello stesso articolo

Regioni	Assegnazioni
Piemonte	9.433.187.337
Lombardia	4.430.464.918
Provincia aut. di Bolzano	1.305.617.769
Friuli-Venezia Giulia	1.707.580
Veneto	2.594.004.932
Emilia-Romagna	5.273.789.179
Toscana	4.640.221.553
Marche	665.742.638
Umbria	1.507.686.594
Abruzzo	2.441.700.999
Campania	6.752.757.057
Puglia	5.236.226.073
Basilicata	146.484.391
Sardegna	5.570.408.980
Totale	50.000.000.000

(a) Importo differenziale complessivo di lire 1.640 miliardi, al netto della somma di lire 50 miliardi di cui all'allegato *B*.
(b) Quota dell'importo di cui *(a)* destinata alla concessione da parte delle regioni di contributi per il concorso negli interessi su mutui.
(c) Quota dell'importo di cui *(a)* che affluisce al fondo di sviluppo regionale.

Allegato E/1
Ripartizioni delle somme destinate alle Regioni e Province autonome (Art. 6, Legge n. 752/1986) (in milioni di lire)

Regioni	Coefficiente di ripartizione	Importi in milioni di lire	Da destinare a		
			Cura manutenzione e sviluppo boschi	Miglioramento gestionale	Verde urbano
Valle d'Aosta	0,805	805	426	282	97
Piemonte	6,062	6.062	3.213	2.122	727
Liguria	2,317	2.317	1.228	811	278
Lombardia (1)	5,133	5.133	2.720	1.797	616
Provincia autonoma di Bolzano	1,610	1.610	853	563	194
Provincia autonoma di Trento	1,425	1.425	755	499	171
Friuli-Venezia Giulia	2,069	2.069	1.097	724	248
Veneto	3,269	3.269	1.733	1.144	392
Emilia	4,483	4.483	2.376	1.569	538
Toscana	7,486	7.486	3.968	2.620	898
Umbria	2,722	2.722	1.442	953	327
Marche	2,834	2.834	1.502	992	340
Lazio	6,720	6.720	3.562	2.342	806
Abruzzo	5,758	5.758	3.052	2.015	691
Molise	2,400	2.400	1.272	840	288
Campania	6,600	6.600	3.498	2.310	792
Puglia	4,215	4.215	2.234	1.475	506
Basilicata	5,205	5.205	2.759	1.822	624
Calabria	9,082	9.082	4.813	3.179	1.090
Sicilia	7,375	7.375	3.909	2.581	885
Sardegna	12,430	12.430	6.588	4.350	1.492
Totale	100,00	100.000	53.000	35.000	12.000

(1) La regione Lombardia è autorizzata ad utilizzare lire 250 milioni per l'attuazione degli interventi forestali previsti dal regolamento CEE n. 269/79.

SETTIMANA DELLE AUTONOMIE LOCALI

A Torino (Lingotto) dal 17 al 22 ottobre prossimo, promossa da ANCI, UPI, UNCEM e CISPEL in occasione della 6ª Assemblea annuale dell'ANCI

La sesta Assemblea annuale dell'ANCI, che avrà come tema centrale « 1990: le Autonomie locali verso la riforma » si è trasformata, grazie agli accordi intercorsi tra le diverse Associazioni, in una vera e propria « Settimana delle Autonomie locali ».

Torino, nei locali dell'ex fabbrica del Lingotto, accoglierà quindi dal 17 al 22 ottobre gli amministratori degli Enti Locali italiani per una serie di dibattiti, seminari e tavole rotonde che si preannunciano di vivo interesse e ai quali interverranno, tra gli altri, anche il Ministro dell'Interno Gava, il Presidente del senato Spadolini e il Presidente del Consiglio De Mita.

Per quanto riguarda la montagna, mercoledì 19 ottobre ANCI e UNCEM hanno organizzato un Convegno su « Funzione e ruolo dei piccoli Comuni », con relatore il Presidente dell'UNCEM Martinengo.

Pubblichiamo il programma della Settimana, invitando gli ammnistratori montani a voler essere presenti.

F.B.

LUNEDI' — 17 ottobre

ore 09,00
Convegno ANCITEL
« Gli scenari dell'innovazione tecnologica ed organizzativa negli enti locali ».
ore 15,00
Convegno ANCITEL - Prosecuzione
Convegno ANCI/SPS
« I Mondiali 1990: una sfida per l'innovazione urbana »
Coordinatore: Leoluca Orlando Cascio

MARTEDI' — 18 ottobre

ore 09,00
Convegno ANCI/CISPEL
« I servizi pubblici locali nella riforma delle autonomie »
Coordinatore: Renzo Santini, Presidente CISPEL
Relatore: Leopoldo Elia
ore 15,00
Convegno ANCI/CISPEL - Prosecuzione
Convegno ANCI/UPI
« Il nuovo ruolo della Provincia: aspetti istituzionali e finanziari ».
Coordinatore: Nicoletta Casiraghi
Relatori: Alberto Brasca, Presidente UPI; Adelmo Brustia
ore 16,00
Seminario uffici stampa e relazioni esterne degli enti locali e delle aziende municipalizzate
« Le strategie di comunicazione dei poteri locali »
Seminario Commissioni informatica dell'ANCI e della CISPEL in collaborazione con l'USCI
« La risorsa informazione per il governo locale »

MERCOLEDI' — 19 ottobre

ore 09,00
Convegno ANCI/UNCEM
« La funzione e il ruolo dei piccoli comuni »
Coordinatore: Emiliano Bertone
Relatore: Edoardo Martinengo, Presidente UNCEM
ore 11,00
Conferenza Stampa
« Lo sviluppo della metanizzazione »
(ANCI-SNAM-ITALGAS-FEDERGAS ACQUA-PUBBLITECNICA)

6ª ASSEMBLEA ANNUALE ANCI
ore 15,00 - Apertura dei lavori
— Saluto di Maria Magnani Noya, Sindaco di Torino
— Relazione di Riccardo Triglia, Presidente ANCI
— Intervento di Antonio Gava, Ministro dell'Interno
ore 17,15 - Riunione dei gruppi politici

GIOVEDI' — 20 ottobre

ore 09,00
Assemblea plenaria
ore 11,00
TAVOLA ROTONDA
« Rinnovare lo Stato, qualificare la finanza pubblica: regole e strumenti per voltare pagina »
Coordinatore: Alberto La Volpe
Interventi di: Giovanni Goria, Luciano Lama, Sergio Pininfarina, Carlo Tognoli
ore 15,00
GRUPPI DI LAVORO
— Finanza locale
« La scelta della autonomia finanziaria ed impositiva »
Coordinatore: Nicola Signorello
Relatore: Bruno Solaroli
— Personale
« Quale rapporto di lavoro per l'efficienza delle amministrazioni locali? »
Coordinatore: Roberto Soffritti
Relatore: Angelo Castelli
— Territorio
« La gestione del territorio: linee culturali innovative e strumenti di governo efficaci »
Coordinatore: Renzo Imbeni
Relatore: Giorgio Zaccarelli
— Ordinamento
« Bilancio e prospettive per il decentramento e la partecipazione »
Coordinatore: Ugo Vetere
Relatore: Gianluigi Zadra
— Commercio
« Piani commerciali e mercati »
Coordinatore: Sergio Trauner
Relatore: Carla Spagnuolo
— Politiche Giovanili
« Le esperienze dei centri di iniziativa locale per l'occupazione »
Coordinatore: Piero Gallina
Relatore: Flavio Montanari
— Sanità
« Confronto e convenzioni per promuovere professionalità ed efficienza »
Coordinatore: Lucio Strumento
Relatore: Guido Gonzi
— RIUNIONE DELL'ASSEMBLEA PERMANENTE CONSULTIVA DELLE CITTÀ ITALIANE E JUGOSLAVE DEL MEDIO ED ALTO ADRIATICO
Coordinatore: Antonio Casellati
ore 17,30
Assemblea plenaria
ore 19,00 - Chiusura
ore 21,00
Teatro Regio
Cerimonia per il 40° della Costituzione
Intervento di Giovanni Spadolini, Presidente del Senato

VENERDI' — 21 ottobre

ore 09,00
Assemblea plenaria
ore 11,30
TAVOLA ROTONDA:
« La politica, le istituzioni, le autonomie: prospettive di cambiamento »
Coordinatore: Nuccio Fava
(Sono stati invitati i Segretari nazionali dei partiti politici)
ore 15,00
GRUPPI DI LAVORO
— Donne amministratrici
« Le donne nella amministrazione locale: una realtà e un problema aperto nel disequilibrio della rappresentanza »
Coordinatore: Giorgio Casoli
Relatore: Silvana Amati
— Energia ed ecologia
« Ruolo degli enti locali nell'emergenza rifiuti: proposte per superare i limiti dell'attuale legislazione »
Coordinatore: Pietro Padula
Relatore: Domenico Barillà
— Mezzogiorno
« La politica per il Mezzogiorno: contraddizioni e nuove opportunità »
Coordinatore: Leoluca Orlando Cascio
Relatore: Franco Picardi
— Turismo
« Specificità ed esigenze dei comuni turistici »
Coordinatore: Giuseppe Bufardeci
Relatore: Carla Spagnuolo
— Cultura
« La gestione delle biblioteche comunali »
Coordinatore: Arturo Bianco
Relatore: Ludovico Gatto
— Protezione civile
« Il Sindaco per la protezione civile »
Coordinatore: Valentino Stola
Relatore: Roberto Boltri
— Sanità
« I comuni e le unità sanitarie locali per il governo della sicurezza sociale »
Coordinatore: Riccardo Triglia
Relatore: Lucio Strumendo
ore 17,30
SPAZIO LIBRI: Presentazione di esperienze e problematiche di amministratori locali
ore 19,00 - Chiusura
ore 21,00 - Serata d'onore

SABATO — 22 ottobre

ore 09,00
Assemblea plenaria
ore 12,00
Intervento di Ciriaco De Mita, Presidente del Consiglio dei Ministri
ore 12,30 - Conclusioni politiche
ore 13,00 - Chiusura

A partire da martedì 18 si svolgerà anche la mostra ANCI-EXPO 88 su apparecchiature e servizi per le Amministrazioni locali. Saranno presenti i settori informatici, editoria, arredo, trasporti, sanità, antiinquinamento e ingegneria.

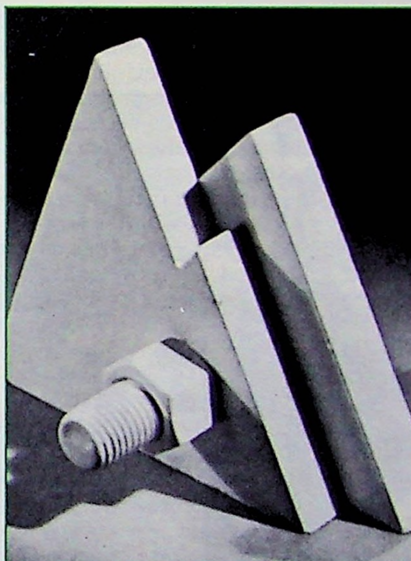
SETTEMBRE: TEMPO DI SALONI

La montagna protagonista al TECNOMONT di Torino e a QUOTA 600 di Parma

Il Salone Internazionale della montagna di Torino, diventato dallo scorso anno biennale con la formula di EUR ALP, presenta negli anni intermedi una rassegna prevalentemente tecnica, che si è svolta quest'anno dal 28 settembre al 2 ottobre.

TECNOMONT 88 non ha deluso le attese: accanto alle ditte più note, nazionali e straniere, che hanno presentato le ultime novità in tema di macchine, attrezzature e materiali per la viabilità invernale, hanno destato interesse anche il settore dei trasporti a fune, le macchine per la battitura e la manutenzione delle piste, gli impianti di innevamento artificiale, le proposte di ingegneria ed urbanistica montana.

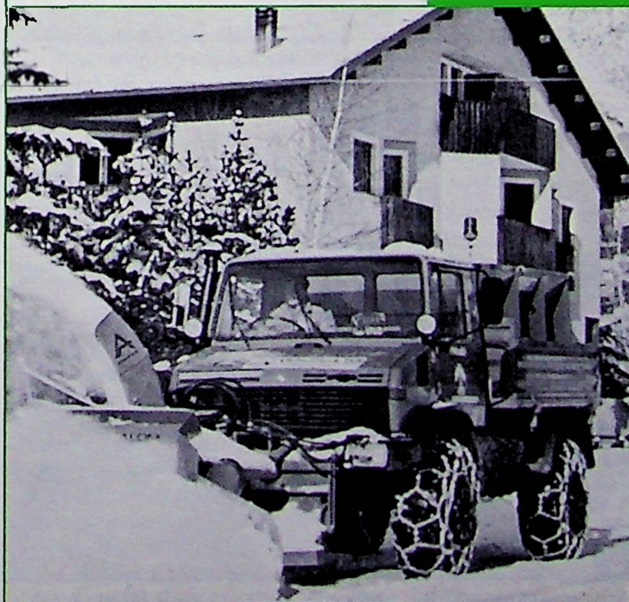
Come sempre, Torino Esposizioni ha organizzato, collateralmente a TECNOMONT, tutta una serie di incontri: il 21° Convegno sui trasporti a fune, il 19° Convegno sulla viabilità invernale, il 2° Seminario di urbanistica per lo sport, le assemblee annuali dell'ARPIET (Associazione Regionale Piemontese Imprese Esercenti Trasporti), dell'ANEF (Associazione Nazionale Esercenti Funiviari), del DSI (Direzione Stazioni Invernali), dell'ACIF (Costruttori Impianti a fune), dei maestri di sci, dei tecnici e dei capi servizio degli impianti invernali.

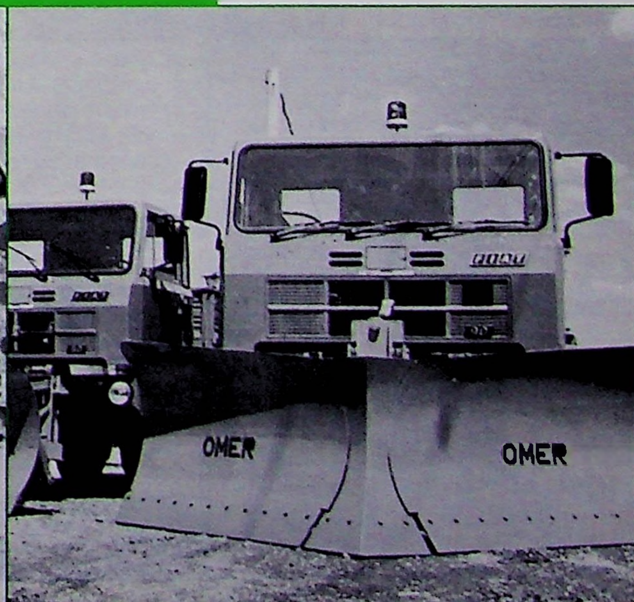


tecnomont88

Per la tecnica e il lavoro in montagna, soprattutto per quanto concerne i problemi legati alla neve e al suo utilizzo sportivo, TECNOMONT è sicuramente un appuntamento importante, da non perdere per rimanere aggiornati e poter scegliere con cognizione di causa tra le varie proposte che oggi il mercato offre.

Diventato biennale, seguendo EURALP, anche il tradizionale Convegno Nazionale sui problemi della montagna di Torino, che riprenderà quindi nel 1989, vivo interesse han-





Attrezzature di ASSALONI e della OMER, due note ditte presenti al TECNOMONT 88 di Torino

no riscosso gli incontri collegati a QUOTA 600, l'iniziativa della Fiera di Parma giunta alla 5ª edizione e svoltasi dal 22 al 25 settembre.

Particolarmente importanti si sono rivelati, a Parma, il Convegno imperniato sull'esame dell'ultimo testo legislativo (già approvato dalla Camera) sulla difesa del suolo e quello su *« Comunità montana e governo del territorio »*.

Nel primo, introdotto e presieduto dal Vice Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi, ha relazionato il Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo presenti l'Assessore regionale Gavioli e il Ministro Ferri, che ha tratto le conclusioni.

Nel secondo sono emersi i problemi del ruolo e delle competenze del-



la Comunità montana nella riforma delle Autonomie locali: ha riferito l'on. Ciaffi, relatore del d.d.l. sulla riforma delle Autonomie, con interessanti interventi di Lucio Cangini, Presidente della locale Delegazione UNCEM, di Paolo Pasquali, vice Presidente dell'Unione regionale delle Province e di Pier Luigi Bersani, Assessore regionale alla Programmazione dell'Emilia Romagna.

Presente il Presidente della Fiera di Parma on. Enzo Baldassi, ha tratto le conclusioni il Presidente dell'UNCEM Martinengo.

Su QUOTA 600 e su questi Convegni riferiremo con un servizio più completo nel prossimo numero della rivista.

F.B.

1

2

3

4

5

Notate al Salone di Torino le proposte di GRAFFER (foto 3) e DOPPELMAYR (foto 2) nel settore dei trasporti a fune, e di MERCEDES (foto 1), FRESIA (Foto 4) e PELAZZA (foto 5) in tema di viabilità invernale

Rodolfo Fabi

L'AMMINISTRAZIONE DELLA SANITA' IN MONTAGNA

I temi emersi nel corso dell'Assemblea dell'ANCI-Sanità, nella quale ha rappresentato l'UNCEM il Vicepresidente Guido Gonzi

Il rapporto tra Comunità montane e servizio sanitario nazionale non può essere definito idilliaco poiché dei malanni del sistema la montagna risente in misura maggiore considerata la poca omogeneità di caratteristiche che ha con il resto del territorio nazionale. Certamente il discorso non è applicabile uniformemente all'intero paese; troppe sono, infatti, le differenze tra i comuni montani del mezzogiorno e quelli del centro e del nord.

L'inefficienza mostrata dal servizio sanitario nazionale, conseguenza di un mancato completamento del disegno riformatore, in montagna si sente di più anche per la mancanza di strutture in loco adeguate alla cura di patologie non necessariamente gravi, ma solo serie. Dover per forza di cose ricorrere alla grande città ha abituato il montanaro ad accettare con rassegnazione una sorta di condizione di inferiorità che va ad aggiungersi al complesso di isolamento che da sempre lo assilla. La cura per la montagna, quindi, non può essere la stessa che per il resto della nazione. Giustamente le Comunità montane chiedono maggiori trasferimenti che non gli attuali basati su parametri di ripartizione non più adeguati alle crescenti necessità. Le quali sono crescenti proprio perché all'origine ci si è basati esclusivamente sulla spesa storica. Ma questo è un tema già troppe volte affrontato in maniera approfondita da esperti e da amministratori dei comuni e delle Comunità montane.

Preme, ora, vedere quali sono le strade percorribili dal Governo e dal Parlamento per migliorare l'assistenza sanitaria in Italia. Dopo di che, sicuramente, i benefici si riverseranno anche sui territori montani.

Nella sanità oggi occorre far seguire alla fase della riflessione e del confronto dialettico quella della concretezza operativa che finora è stata difficile da conseguire per l'eccessiva distanza che separa le posizioni dei vari partiti. Un'operazione di ricucitura che si appalesa sempre più urgente poiché c'è da affrontare la sfida, e non è di poco conto, rappresentata dalle nuovissime patologie infettive, dalla sperimentata labilità dei controlli in materia alimentare, dalla grave emergenza dell'inquinamento ambientale.

Ci sono, nelle idee e nelle proposte dei vari partiti, dei punti in comune che vanno sviluppati. Riguardano essenzialmente le esigenze di riorganizzazione e razionalizzazione del sistema, poiché nessuno mette in discussione le linee ispiratrici di fondo della legge 833. Esiste, infatti, secondo Guido Gonzi, vicepresidente dell'UNCEM, una larga convergenza sull'esigenza di realizzare iniziative correttive ed attuative, piuttosto che ricorrere a proposte di radicale modificazione o abrogazione del sistema.

Innanzitutto, sarà necessario distinguere tra provvedimenti di più immediata attuazione e con intrinseca capacità di incidere concretamente su esistenti e ben individuate storture funzionali, da quelli che necessitano di tempi molto più lunghi e di un confronto interpartitico approfondito per la loro approvazione. Il tutto, ovviamente, partendo dalla premessa che ogni manovra deve migliorare il rapporto costi-benefici e la qualità delle prestazioni. Obiettivi che, ragionevolmente, dovrebbero raggiungersi se si darà contenuto e valore ai criteri di autonomia e responsabilizzazione dei diversi soggetti che agiscono nel processo riformistico. È attorno ad essi, infatti, che si dovrà ricostruire un processo gestionale di tipo nuovo dell'intero sistema che altrimenti rischia il collasso finanziario e organizzativo travolgendo i nobili principi ispiratori della legge 833.

Il Governo deve, quindi, innanzitutto completare la strumentazione amministrativa indispensabile. Il Piano Sanitario Nazionale, con il corollario dei suoi piani di settore socio- sanitari, deve essere rapidamente emanato per costituire un riferimento programmatorio entro il quale poter governare la complessità del sistema. Un punto questo particolarmente sottolineato alla recente assemblea di amministratori promossa da ANCI-Sanità a Roma.

Tra gli interventi di medio periodo, perché senz'altro più complessi e riguardanti la ridefinizione di importanti momenti istituzionali e organizzativi del servizio sanitario nazionale, si possono annoverare gli interventi sul Fondo sanitario. Ormai non c'è più dubbio che questo vada riclassificato sia sul versante dell'efficacia, sia su quello della legittimità delle entrate. E, mentre il problema della qualità della spesa e la trasparenza delle procedure deliberative in ordine al funzionamento dell'organizzazione e alla soddisfazione della richiesta di salute si riconnette alla più vasta questione del controllo dei processi di amministrazione del denaro pubblico, si fa largo l'idea della maggiore responsabilizzazione del personale delle Unità sanitarie locali, affidandogli un potere gestionale finora sconosciuto. Si potrebbe obiettare che se nella situazione attuale i responsabili delle USL venissero liberati dagli innumerevoli « *lacci e lacciuoli* » che ne bloccano l'iniziativa politico-amministrativa, le cose andrebbero sicuramente meglio e la ricerca del « *manager-santone* » risulterebbe non solo più facile, ma forse anche inutile.

Tra gli interventi a medio termine si colloca pure il problema del personale che nel rapporto di lavoro, assieme ad una riconsiderazione delle attuali normative concernenti il suo reclutamento e la responsabilità delle funzioni connesse alla valutazione economica-professionale, dovrebbe

rinunciare a quel tipo di garantismo assoluto che attualmente premia i mediocri e punisce i migliori.

Una parallela riflessione deve essere fatta sulla riorganizzazione delle strutture e delle prestazioni del servizio sanitario nazionale, perché si è modificata, dai tempi dell'entrata in vigore della legge 833, la domanda sanitaria e dell'integrazione tra sociale e sanitario. Il tema del miglioramento dell'efficienza del servizio e della sua qualità, che oggi lascia molto a desiderare specialmente in rapporto al suo costo, dovrà essere perseguita sul piano gestionale anche trovando nuove soluzioni al problema del reperimento dei mezzi finanziari necessari a dare ai soggetti responsabili autonomi poteri di guida, nell'ambito degli indirizzi generali.

È chiaro, però, che tutte le idee e le proposte tese al rilancio dell'assistenza sanitaria nel nostro paese verso traguardi di stile europeo e ad evitare una caduta verticale verso livelli da terzo mondo, dovranno trovare una corrispondente integrazione nella legge di riordino delle autonomie locali e nel varo della legge sull'assistenza sociale. E la montagna in questo disegno, in questo proliferare di idee e proposte, è soggetto principale, specialmente se è quella brulla e impoverita da millenni di abbandono del sud d'Italia. ■

LA BAVIERA IN ALPE ADRIA: DA OSSERVATORE ATTIVO A MEMBRO EFFETTIVO

Il Consiglio dei Ministri della Baviera, su proposta del Presidente del land tedesco, Josef Strauss, ha deciso di chiedere alla Presidenza di turno della Comunità Alpe Adria, affidata al Presidente della Carinzia Leopold Wagner, il riconoscimento dello « *status* » di membro a pieno diritto.

Come si ricorderà, la Baviera — regione fondatrice della Comunità che raggruppa quattordici regioni dell'area danubiana-adriatica appartenenti ad Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria e Germania Federale — ha sempre avuto una posizione particolare in Alpe Adria. Lo Statuto della Comunità, infatti, prevede la figura degli « *osservatori attivi* », che fu appunto richiesta sia dal Governo bavarese che da quello salisburghese.

La notizia, resa ufficiale da una comunicazione di Strauss a Wagner, è stata accolta con particolare soddisfazione nel Veneto, Regione che per iniziativa politica ed attività istituzionale ha giocato un ruolo molto importante nel successo della cooperazione internazionale fra le quattordici regioni aderenti.

Il Presidente della Giunta Regionale, Carlo Bernini, è stato uno degli artefici del maggiore impegno bavarese in Alpe Adria. « *La decisione presa a Monaco* — ha dichiarato — *rappresenta il risultato forse più importante di questo deciso anno di vita della Comunità. Con i colleghi presidenti di Alpe Adria ne avevano discusso all'inizio di giugno a Millstatt, nel corso del vertice al quale parteciparono i Ministri degli Esteri dei cinque Paesi le cui regioni aderiscono ad Alpe Adria. Inutile nascondere che la scelta bavarese è destinata a rafforzare ancor più il processo di cooperazione in questa grande regione europea* ».

Oltre 19 milioni di abitanti, posizioni da primato mondiale in ogni campo dell'economia, larga presenza di attività di ricerca e di altissima tecnologia, la Baviera esce così da una posizione di presenza « *misurata* » nella vita di Alpe Adria per giocare pienamente il suo importante ruolo nell'intera area dell'Europa Centrale.

« *A Novembre, in occasione di alcuni importanti incontri previsti a Venezia per il X Anniversario della Comunità* — ha precisato il Presidente Bernini — *stenderemo il programma per il futuro, per il prossimo decennio. Devo dire che dal 1978 ad oggi sono stati fatti passi enormi. Si pensi soltanto all'ingresso, avvenuto due anni fa, delle Regioni ungheresi, oppure al ruolo avuto da Alpe Adria nel processo di apertura del sistema jugoslavo. Se il Ministro degli Esteri Andreotti ha definito "geniale" l'idea ed il processo di collaborazione di Alpe Adria, ciò significa che il bilancio storico della Comunità, a dieci anni dalla nascita, ha avuto il pieno riconoscimento delle cancellerie e dei governi di Vienna, Belgrado, Budapest, Bonn e Roma. Un risultato politico che è andato al di là di ogni iniziale aspettativa. Devo dire che il Veneto ha particolarmente creduto a questo strumento di collaborazione internazionale, alla cui nascita ha contribuito in modo determinante* ».

Maurizio Busatta

AMBIENTE E TURISMO? ECCO COME CONIUGARLI

La montagna veneta è cresciuta dal punto di vista turistico senza fare danni. Il giudizio dell'assessore regionale al Turismo, Jacopo Panozzo, non lascia dubbi. Alla solita vecchia antitesi sviluppo-tutela si possono concretamente contrapporre modelli integrativi coerenti e intersettoriali. Con le popolazioni locali protagoniste in prima persona.

Uno di questi esempi, quasi un caso pratico da studiare, è la Comunità montana Agordina: 16 Comuni, 23mila abitanti, 6.800 occupati (3.100 nel secondario, 2.200 nel turismo, 1.300 nella pubblica amministrazione), due milioni di presenze fra estate e inverno, « *cuore* » di alcuni dei più suggestivi caroselli sciistici delle Dolomiti.

Proprio per proporre una riflessione sul suo futuro e per « *gestire le trasformazioni in atto senza traumi* », come osserva il presidente Floriano Pra, sindaco di Alleghe, la Comunità Agordina ha chiamato a consulto, in un riuscito convegno intitolato appunto « *Turismo e ambiente* », amministratori ed esperti. Scopo: mettere a fuoco le condizioni per una reciproca, e attiva, integrazione.

Molti i motivi che hanno suggerito questo confronto a 360 gradi. Il presidente Pra li riassume così: « *Siamo in una fase cruciale. Dieci anni, e sarà Duemila: molte scelte stanno bollendo in pentola. La Regione Veneto ha adottato il Piano territoriale di coordinamento con valenza paesistica facendo scattare parecchie norme di salvaguardia particolarmente pesanti in montagna. Da poco ha presentato i documenti del nuovo Programma di sviluppo, centro motore di tutta la programmazione regionale, indicando nel fattore ambiente uno degli aspetti-chiave del Veneto prossimo venturo. Inoltre sta costruendo il Piano neve con l'obiettivo di razionalizzare e potenziare i demani sciabili soprattutto laddove la neve non manca ed esistono infrastrutture. Senza contare che il Veneto è stata la prima Regione in Italia a dotarsi di un organico Progetto montagna e che tale azione va ora attuata e sviluppata. Tutte queste circostanze ci hanno convinto dell'opportunità di discutere senza peli sulla lingua e di indicare alcune lineeguida operative per gli anni a venire* ».

La Comunità Agordina — all'attenzione generale — ha portato un « *vademecum* » in cinque punti.

1) Lo sviluppo economico della montagna si fonda sull'intreccio di più settori e fa leva sulla valorizzazione delle risorse e delle diverse attitudini locali.

2) Alle zone sensibili dal punto di vista ambientale, Stato e Regione devono corrispondere « *aiuti compensativi* » capaci di garantire non solo la conservazione, bensì la manutenzione e l'utilizzazione del paesaggio (non è in fondo l'agricoltore che vive in quota il primo produttore di paesaggio, cioè l'artefice della qualità del territorio?).

3) L'impatto ambientale non è una barriera oltre la quale non ci si può spingere, ma è una sfida che le più moderne tecnologie e la bioingegne-



Un tipico paesaggio agordino

ria forestale sono in grado di risolvere.

4) L'azione di recupero ambientale (sfalcio dei prati, pulizia dei boschi e degli alvei dei torrenti, rimozione di piccoli ostacoli, miglioramento degli alpeggi) si presta a garantire occasioni di lavoro, anche « *part time* », integrative dei redditi provenienti da altre stagioni (per esempio quella invernale).

5) Nella gestione di parchi e riserve naturali sono necessari due presupposti fondamentali: finanziamenti adeguati e sostanziosi, e in secondo luogo la partecipazione diretta delle comunità locali all'Ente gestore.

Da questo punto di vista la Regione Veneto vuole proporsi come laboratorio.

Dice Franco Posocco, segretario regionale per il territorio: « *Nell'affrontare i problemi urbanistici delle aree montane, occorre attribuire sempre un privilegio alle comunità locali, alla loro capacità di autogestione, alle loro attitudini a svolgere un ruolo imprenditoriale sia nelle attività di conservazione dell'ambiente sia in quelle di accoglimento dei "foresti"* ». Posocco amplia il raggio delle sue considerazioni: « *Ciò significa ammettere che l'organizzazione complessiva del territorio deve sostenere i filamenti insediativi di fondovalle, assicurando l'accessibilità esterna e favorendo una mescolanza di attività produttive che eviti la monocultura e la conseguente subordinazione economica, ma che eviti anche la compromissione delle zone alte con interventi troppo radicali* ».

Autogoverno, sviluppo intersettoriale, manutenzione dell'ambiente, difesa del suolo attiva ed estensiva, recupero delle architetture tipiche.

L'estate '88 vedrà l'inizio delle celebrazioni del bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti da parte del geologo francese Dieudonne Sylvain Guy Tancrede de Granet de Dolomieu, che poi ai Monti Pallidi, cioè agli « *atolli venuti dal mare* », diede il nome oggi noto in tutto il mondo.

Fra le altre iniziative messe in agenda, il Veneto pensa di sviluppare un discorso imperniato sul recupero delle « *architetture rurali* » delle Dolomiti.

« *Diversi da zona a zona, per tipologia e caratteri costruttivi, per dimensione e destinazione* », afferma Posocco, « *questi manufatti rustici, prevalentemente in legno, sono la testimonianza di una grande cultura montanara, di una spiccata abilità professionale e di una particolare civiltà fortemente integrata con l'ambiente e le sue risorse materiali* ».

È un « *arredo spaziale* » da valorizzare e salvare.

« *Regione e Provincia* », insiste Posocco, « *dovrebbero soccorrere e aiutare i Comuni, anche in ragione dell'esercizio delle competenze in materia urbanistica e di beni ambientali* ».

Il segretario veneto per il territorio lancia un vero e proprio Sos: « *Un bene paesaggistico non può essere res nullius, come nei casi in cui i proprietari sono da tempo emigrati o sono sconosciuti e irreperibili* ».

La Comunità montana Agordina suggerisce di studiarne una — sia pure prudente — rivalutazione « *in chiave turistica* ». È infatti impensabile rilanciare in grande stile l'attività agricolo-forestale. Sulle Dolomiti agordine, che allineano cime straordinarie quali il Civetta, il Pelmo, l'Agner, grandi palestre dell'alpinismo contemporaneo, quest'ultimo obiettivo beninteso non viene affatto trascurato: ma, per mantenere l'uomo in montagna, si sostiene, bisogna consentirgli redditi sufficienti e dignitosi.

L'assessore veneto dell'Ecologia, Camillo Cimenti, per venire incontro a simili aspettative, abbozza un'altra soluzione, che piace a Pra: « *Considerata l'esistenza di paesi antichi spesso sotto utilizzati, appare necessario incrementare il recupero dei centri storici, dell'edilizia esistente e dei manufatti in via di degrado, onde qualificare l'offerta di strutture e servizi per gli ospiti e il turismo* ».

Porte aperte anche in tema di parchi. « *C'è chi li vede come la panacea e chi li considera solo impedimenti. I parchi* », afferma invece l'assessore Cimenti, « *devono essere iniziative economiche volte allo sviluppo delle Comunità locali proprio attraverso l'offerta ambientale* ». Gli fa eco il suo collega Panozzo: « *Dobbiamo dare fiducia e comprensione alle comunità locali interessate, perché li sentano propri: quindi una risorsa e non un vincolo* ».

Finisce in soffitta l'idea del parco « *museo chiuso* »? ■

UMBRIA: AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE IN MONTAGNA

L'art 9, V comma, legge 11/3/1988, n. 67 (Finanziaria '88) ha regolamentato « *ex novo* » la materia della contribuzione nei territori montani (art. 9 D.P.R. 601/73) e svantaggiati (art. 15 L. 984/77).

A seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 370 del 10/12/1985, con la quale erano stati dichiarati parzialmente illegittimi gli artt. 7 e 8 DL 23/12/1977, n. 942, convertito in legge 27/2/78 n. 41 e totalmente illegittimo l'art. 8 L. 25/7/1952, n. 991, le agevolazioni contributive di cui alle citate norme sono state estese anche ai territori situati al di sotto dei 700 s.l.m.

Sulla base di detta sentenza lo SCAU ha proceduto a restituire le somme indebitamente percepite.

La motivazione della decisione della Suprema Corte ha messo in risalto come il legislatore, per non cadere nell'eccezione di incostituzionalità, non può legare le agevolazioni per i territori montani al solo dato altimetrico, atteso che tutta una serie di norme riguardanti detti territori tengono conto di criteri diversificati.

Ciò ha fatto il legislatore con l'art. 9 L. 67/88, collegando le agevolazioni tra l'altro all'art. 9 D.P.R. 601 il quale equipara ai territori situati al di sopra dei 700 s.l.m. e a quelli compresi nell'elenco della commissione censuaria centrale, quelli facente parte di comprensori di bonifica montana.

Con nota n. 1106 del 19/4/88 lo SCAU provinciale di Terni ha comunicato che, sulla base di direttive emanate dalla competente Direzione Generale ed in applicazione dell'art. 9 L. 67/88, non viene riconosciuto valore, ai fini di quest'ultima norma, alla classificazione, fatta dalla Regione Umbria con L. 1/4/1985 n. 12, di alcuni territori come comprensori di bonifica montana.

Tale interpretazione è contestabile in quanto ai fini dell'applicazione delle agevolazioni il territorio montano è quello determinato, in base al disposto della legge n. 1102, in applicazione degli artt. 1, 14 e 15 991/52.

La legge Regionale 12/85 è stata approvata proprio in applicazione di detti articoli, nell'esercizio di una potestà legislativa riconosciuta alla Regione (art. 117 Cost.).

Tale classificazione, in relazione al disposto di cui all'art. 3 citato, è valida a qualsiasi effetto di legge o di regolamento.

D'altra parte, nella motivazione della sentenza della Corte Costituzionale ed in quella di una precedente decisione della Corte di Cassazione (sentenza n. 4909 del 1977), si evidenzia con chiarezza come le agevolazioni a favore dei territori montani non possono essere escluse per alcuno dei territori validamente dichiarati tali in approvazione delle leggi vigenti e ciò in armonia con il principio generale esposto all'art. 12 L. 1102/71.

Di ciò ha tenuto conto il legislatore rinviando, ai fini della concessione delle agevolazioni, al disposto dell'art. 9 D.P.R. 601 il quale fissa criteri non esclusivamente altimetrici.

Un'interpretazione restrittiva nel senso prospettato dalla Direzione dello SCAU sarebbe sicuramente incostituzionale, alla stregua della sentenza 370.

Pertanto appare inequivocabile come, dal combinato disposto dagli artt. 9 DPR 601/73 e 3 L. 1102/71, e 1, 2, 3 L.R. 12/85, l'agevolazione di cui all'art. 9 L. 67/88, debba applicarsi anche ai territori classificati montani dalla L.R. 12 dell'Umbria. ■

Alberto Baridon

CURE CULTURALI AI CASTAGNETI DA FRUTTO COLPITI DAL CANCRO CORTICALE

Occorrono potature, decespugliamenti e concimazioni

Non accenniamo alla grande importanza economica, nel passato, del castagno, alle varie specie e varietà coltivate, nonché alla descrizione cronologica dell'avvento del cancro corticale e del declino della coltura.

Intendiamo limitare questo nostro breve studio alle cure colturali del castagneto, in particolare alle tecniche fitosanitarie e di miglioramento arboricolo per la rimessa in efficienza dei vecchi castagneti.

Gli intensi attacchi causati dalla malattia del cancro della corteccia *(Endothia parasitica)* nel periodo più acuto della epidemia combinati con la prolungata assenza degli interventi di rimonda al piede ed alla chioma delle piante nonché all'assenza (da sempre) pressoché totale delle concimazioni sia organiche che minerali hanno condotto gradatamente i soprassuoli a condizioni vegetative di vero dissesto, di degrado totale, cui i castagneti non possono far fronte da soli.

Ciò premesso si dovranno mettere in atto due interventi essenziali: 1) rigenerazione delle piante adulte, mediante riduzione (potature) più o meno intense delle chiome con successive concimazioni; 2) rinnovazione delle piante stesse.

Nel primo caso si tratterà di far ricorso a potature ed a sbancamenti veri e propri di rinnovazione e di riformazione su chiome invecchiate e seccaginose e di ringiovanimento nei casi più disperati, il tutto integrato con concimazioni organiche e minerali; nel secondo caso si dovranno riprendere razionalmente gli innesti in loco ed il vivaio per la futura rinnovazione.

Ci occuperemo, come già accennato, solo del primo caso, cioè della potatura di risanamento e di ringiovanimento delle piante adulte.

Potature di risanamento e di ringiovanimento dei vecchi soggetti di castagno

A) Potatura di risanamento

Si effettua su soggetti non molto colpiti dalla malattia, cioè praticamente quando, ad un esame visivo attento, risulta che il 60-70% della chioma è decisamente ancora ben sano.

1) - Se i soggetti sono poco colpiti dalla malattia, cioè denotano chiaramente una chioma sana, ben proporzionata, con ancora forti capacità produttive non ci sono particolari difficoltà su come eseguire i tagli tradizionali, asportando tutti i rami secchi, eliminando la vegetazione stentata anche sotto la zona di infezione, di-



radando l'interno della chioma, spollonando i ricacci.

2) - Nel caso di soggetti più colpiti — però sempre con il 60-65% della chioma in buone condizioni vegetative — dove il cancro ha pregiudicato la vitalità di grandi branche, si eseguiranno tagli più drastici, per favorire lo sviluppo di una vigorosa vegetazione. Si parte generalmente dalla parte superiore della chioma scendendo sulle branche principali: si recidono rami e branche secche o comunque senza avvenire. Il taglio va esteso sino all'altezza dei tessuti corticali assolutamente sani e vitali. Si prevede di discendere, con il taglio di distacco, sino alla altezza della biforcazione sottostante, in modo che in futuro il ramo residuo sano assuma la forma e la funzione di apice (cima).

B) Potatura di ringiovanimento

Sui castagni più compromessi dalla malattia (cioè in pratica con il 50% o poco più di rami e branche ormai secchi) ma ritenuti, all'esame pratico, ancora suscettibili di reazione e di ripresa vegetativa, si consiglia — partendo sempre dalla parte superiore — la potatura di ringiovanimento che si spinge sino ad una vera e propria sbrancatura fino ai punti inferiori alla sofferenza vegetativa, badando a non oltrepassare tali limiti per non sacrificare preziose parti vive e vitali.

La reazione del castagno a questi forti tagli di ringiovanimento, a queste sbrancature fortemente spinte, è sorprendente, come si è avuto occasione di verificare, in molti casi di esemplari a chioma già semidistrutta dalla malattia, audacemente sbrancati. In questi casi è essenziale che lo stato sanitario e la vigoria vegetativa dell'apparato radicale garantiscano la totale ripresa.

Abbiamo rilevato l'ottimo lavoro svolto nelle potature eseguite in Val Pellice dalla Soc. Silvifor di Torre Pellice (Torino), che impiega personale specificamente preparato per interventi su alberi di grandi dimensioni e utilizza attrezzature idonee a questo difficile compito.

Modalità di esecuzione

Per tutti gli interventi di tagli su diametri di una certa importanza (da 8-10 cm) l'impiego della sega a catena è oggi insostituibile se si vuole limitare ad importi accettabili l'onere economico e materiale dell'operazione. Le moderne macchine, azionabili anche con un solo braccio in estensione, permettono al lavoratore capace e preparato buone possibilità di manovra ed elevati rendimenti. Senza tali requisiti, specie professionali, la motosega può diventare un ordigno estremamente pericoloso sia per la incolumità dell'operatore sia per la razionalità degli interventi. Si ricordano, di seguito, le principali regole sia per esempio il taglio a raso o la riduzione di rami e branche.

La vegetazione di piccole dimensioni potrà essere recisa, con migliori risultati, mediante l'uso tradizionale di asce a manico breve, falcetti e roncole. Le parti da eliminare saranno tagliate nettamente alla base o spuntate al livello desiderato, con una sola manovra rapida e precisa. Lo scarso peso di tale materiale non impone accorgimenti di sorta a protezione del punto di inserzione del ramo; il distacco parziale o totale di grosse branche richiede invece maggiore abilità e tempo.

Agendo dall'alto al basso tutto procede speditamente in quanto sotto il peso della branca le superfici di taglio si divaricano favorendo l'approfondimento della catena nei tessuti legnosi; non appena però la catena stessa giunge a recidere la parte inferiore della sezione di taglio, l'intera branca viene a trovarsi sospesa solo più al residuo ponte di legno esistente, si distacca quindi di colpo, causando dannose lacerazioni alle parti sane che debbono rimanere in posto. Nel caso di tagli a raso (di fusti o parti di fusto), si possono verificare ampie scosciature lungo il fusto con estesi distacchi di corteccia e di legno che non verranno mai più rimarginati; inoltre tali scosciature sono di estremo pericolo per la incolumità degli operatori. Nei casi dei tagli di riduzione si accusano unaloghe ferite sulla parte inferiore della porzione di branca da salvare.

Viceversa se il taglio vuole essere condotto in unico tempo ma a partire dal basso non si riuscirà neppure a provocare il distacco della parte interessata che con il proprio peso agirà *« da morsa »* sulla catena bloccandone il movimento.

La tecnica corretta da seguire per evitare ogni inconveniente consisterà nell'eliminare la branca in due tempi, uno di alleggerimento, l'altro di rifinitura. Inizialmente a distanza conveniente (30-50 cm) dal punto in cui si vorrà effettuare la sezione finale si pratica nella parte inferiore della branca un taglio alla profondità di circa 1/3 del diametro della branca stessa. Nella sua parte superiore, parallelamente ed in posizione esterna (5-10 cm) rispetto al precedente, si opera un secondo taglio sino a provocare il distacco della branca che cadrà decisamente senza torsioni, sfruttando come cerniera il breve tratto di legno intermedio alle due incisioni. Alleggerito così quasi totalmente il peso a valle, sarà possibile arretrare, senza rischi di lacerazioni, la sezione di taglio al punto desiderato, asportando il moncone residuo in un solo intervento di rifinitura condotto dall'altro in basso.

Tutti i tagli, piccoli e grossi, vanno inclinati a becco di flauto per evitare il ristagno dell'acqua piovana e, se di notevoli dimensioni, lisciati nella parte periferica con attrezzo a lama ampia ed affilata (es. roncola) in corrispondenza dei vasi conduttori.

Ciò favorirà sia l'emissione del callo di cicatrizzazione sia l'applicazione di vernici ad azione protettiva e cicatrizzante (es.: il Santar della casa Sandoz) con le quali sarà opportuno ricoprire ogni ferita derivante dalla potatura. La distribuzione va curata soprattutto ai margini esterni della ferita ove sono presenti i tessuti attivi: deve esser eseguita sul tessuto fresco, appena dopo il taglio ed estesa su tutte le ferite di qualsiasi dimensione.

Concimazioni

Per i castagneti oggetti di potatura di risanamento e soprattutto per quelli sottoposti a drastiche potature di ringiovanimento deve esser particolarmente curata — subito dopo la potatura — una razionale concimazione onde garantire una forte ripresa vegetativa alle piante potate con varia intensità.

La concimazione deve essere eseguita, come minimo, non solo sulla zona di incidenza della chioma (ante potatura) ma anche su una corona circostante tale zona per una profondità di almeno 2 ml (in questa corona si sviluppano particolarmente le radici capillari, le uniche destinate ad assorbire le sostanze nutritive).

La concimazione deve esser sia organica, cioè letame (in ragione di almeno 15 ql ogni 1000 mq di superficie da concimare), sia minerale, in particolare con concime composto 8-24-24, interrato leggermente prima della letamazione (30-40 Kg di concime ogni 1000 mq di superficie concimata.

Non dimenticare il letame, cioè la sostanza organica, indispensabile per ovviare al degrado di tanti decenni, allorché al castagno si chiedeva tutto (frutto, foglie, frasche, legno e legname) senza dar nulla ■

Marcello Polcari

LOTTA ALLA DESERTIFICAZIONE

La lotta contro la desertificazione è, forse, la direzione principale verso cui tendono gli aiuti ai paesi saheliani.- Nel Sahel le piogge, raggruppate tra giugno e settembre, sono scarse (da un minimo di circa 200 mm ad un massimo di circa 500 mm/anno) e cadono con carattere irregolare (violenti e brevi acquazzoni intercalati spesso a lunghi periodi di siccità).

Al di fuori della stagione delle piogge tutto è secco: l'aria, il suolo, la vegetazione. L'aria ha un tasso di umidità anche inferiore al 30% con temperature che di giorno possono raggiungere e superare i 50°C.

Il suolo, sotto l'azione del clima, perde quel po' di umidità rimasta dalla pioggia.

La vegetazione, che al termine della stagione delle piogge era come rivitalizzata e cresceva abbastanza rigogliosa, ingiallisce rapidamente ed in breve tempo non restano come testimoni che pochi sterpi secchi.

Ogni anno la stagione secca si chiude con milioni di persone in migliaia di villaggi ad attendere in un paesaggio desolato dalla siccità l'arrivo delle piogge.

La pioggia, quando arriva, trova un terreno riarso e calcinato dal sole e non riesce ad infiltrarsi che in piccole quantità nel sottosuolo, mentre la restante parte inizia a scorrere dilavando e trascinando con se il suolo, la parte migliore del terreno.

Con il suolo che se ne va, portato via dall'acqua, è il deserto ad avanzare: il deserto delle piante, degli animali e degli uomini.

Nel Sahel l'acqua deve essere presa con pozzi o perforazioni da livelli sempre più profondi con risorse che diventano di giorno in giorno sempre meno sufficienti. La mancanza di acqua limita gravemente tutte le attività dei villaggi, prima l'agricoltura e poi l'allevamento (sia per il progressivo impoverimento dei pascoli che per l'inaridimento dei pozzi), a tal punto che gli abitanti lentamente lasciano le loro case per cercare altrove delle possibilità di vita.

Per queste popolazioni l'unica speranza di vita è data dall'acqua sia per uso potabile che per agricoltura. Se per reperire la prima il più delle volte è sufficiente realizzare pozzi, per l'uso agricolo il problema si presenta più complesso. Questo in quanto non sempre con i pozzi si riesce a trovare acqua in quantità sufficiente da poter utilizzare in agricoltura ed anche ammesso che se ne trovi non sempre le popolazioni hanno i mezzi sufficienti ad assicurare la copertura delle spese per il funzionamento delle pompe.

Uno dei maggiori problemi da affrontare al momento dell'istruzione di un progetto di Idraulica in Africa è l'assicurare nel tempo un buon funzionamento delle opere, soprattutto per quel che concerne le parti meccaniche (pompe, ecc.).

Questo è legato a due fattori principali: fornitura costante e regolare di quanto necessario a garantire l'utilizzo dell'opera, combustibili e pezzi di ricambio (cosa non sempre facile in Africa), e formazione di personale e di strutture addette alla manutenzione e capaci d'assicurare le eventuali riparazioni in tempi brevi.

Ambedue le cose richiedono uno sforzo finanziario ed organizzativo al quale spesso gli abitanti di comunità rurali non sono in grado di far fronte.

Perciò, per quanto possibile, si cerca di risolvere il problema dell'acqua per uso agricolo utilizzando acque superficiali, che se da un lato non assicurano sempre la copertura dei fabbisogni, dall'altro hanno un costo di manutenzione praticamente zero.

Un utilizzo razionale delle acque superficiali raggiunge un triplice scopo: assicurare acqua per l'agricoltura almeno per alcuni mesi dopo le piogge, lottare contro l'erosione e favorire l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo e l'alimentazione delle falde freatiche.

Questi scopi si cerca di raggiungerli più che con grandi opere, capaci di stockare quantitativi d'acqua dell'ordine delle centinaia di migliaia o di milioni di m^3, con piccole opere (dighe o traverse).

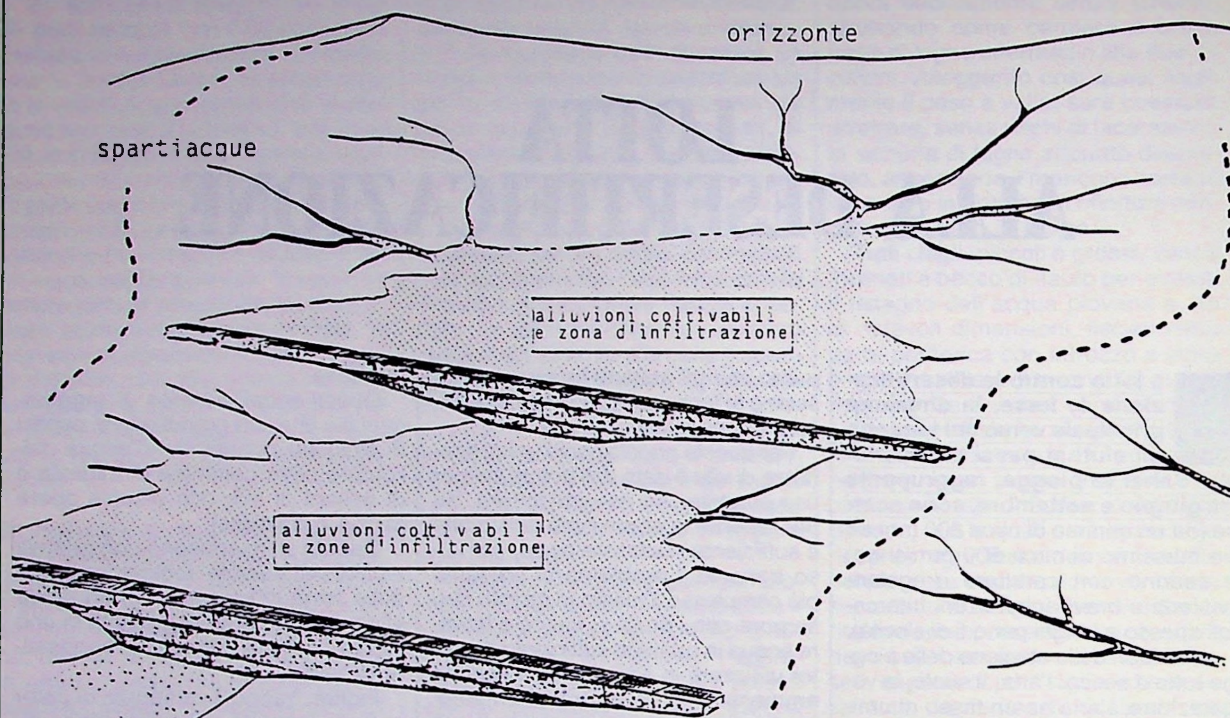
Queste si inseriscono con relativa facilità nel tessuto socio-economico della zona interessata dando modo alle popolazioni di aggregarsi in uno sforzo comune, mirante al benessere di tutti.

Inoltre, hanno il vantaggio di poter essere eseguite dai locali senza bisogno di grandi mezzi insegnando loro tecniche nuove e mettendoli in grado di assicurare le eventuali manutenzioni.

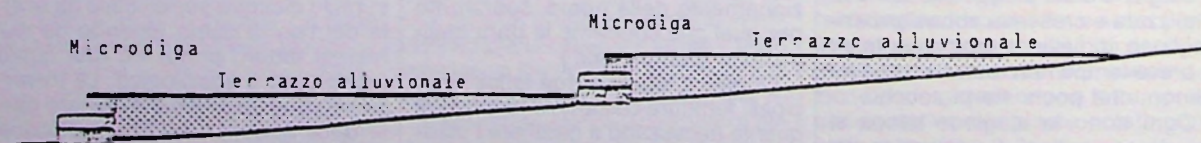
Tra i due tipi di opera esistono delle differenze notevoli anche se ambedue hanno come scopo primo l'accumulo d'acqua superficiale (la scelta del tipo di opera dipende da numerosi fattori, prima fra tutti quelli morfologici e sociologici). Le traverse servono solamente a deviare parte delle acque di un corso d'acqua verso zone che, artificialmente o naturalmente, sono da un punto di vista idraulico più basse dando così luogo alla formazione di stagni e laghetti, temporanei o semiperenni, da utilizzare per l'agricoltura e/o per abbeverare le bestie.

Su tutta una serie di zone di basso fondo, dove l'acqua stagna naturalmente per pochi mesi l'anno, si possono eseguire dei « miglioramenti » o approfondendo il letto con piccoli scavi o facendo dei piccoli sbarramenti che permettono, con l'aumento del battente, una maggiore permanenza dell'acqua e, quindi, un utilizzo più prolungato da parte delle popolazioni.

Le dighe, oltre a formare degli accumuli d'acqua, alla lunga sono un mezzo molto efficace di lotta contro l'erosione, permettendo di ricreare terre coltivabili là ove l'azione degli agenti atmosferici (sole-vento-acqua) aveva denudato il suolo. Difatti, se da



Qualche anno dopo la costruzione delle opere si sono formati due terrazzi alluvionali di forma triangolare.



una parte le particelle solide trasportate dalle acque di scorrimento nel giro di alcuni anni possono colmare l'opera, rendendola inutilizzabile, dall'altra creano allo stesso tempo degli ampi spazi di terre fertili coltivabili e non più facilmente erodibili.

Quando non è più possibile la ritenzione dell'acqua, a causa della colmata, i locali non devono fare altro che spostarsi lungo lo stesso corso d'acqua e rifare di nuovo un'opera simile un poco più a valle, utilizzando contemporaneamente le superfici fertili di neo-formazione.

La scelta del sito per l'ubicazione della nuova microdiga, a valle della prima, deve essere fatta considerando che la sommità della nuova opera deve essere allo stesso livello della base del primo (vedi figura).

In tale modo si modificherà la morfologia formando delle larghe terrazze orizzontali lungo il letto dei corsi d'acqua. La creazione di invasi di acqua superficiali, come effetto secondario, provoca un aumento della disponibilità di acque sotterranee in quanto la permanenza dell'acqua sul terreno favorisce l'infiltrazione nel sottosuolo e quindi la possibilità di ricarica della falda freatica.

Attualmente in paesi come il Mali, il Niger, il Burkina Faso, nei paesi cioè più duramente colpiti dalla siccità e dall'avanzare della desertificazione, comincia a prendere piede l'utilizzazione delle microdighe che, a giudizio dello scrivente, sulla base della sua esperienza diretta, è forse il metodo più indicato per rallentare l'esodo e così contrastare la desertificazione.

L'utilizzazione delle acque superficiali porta, come visto, numerosi benefici: permette l'accumulo di quantitativi d'acqua utilizzabili per l'agricoltura e/o per il bestiame, facilita la ricarica delle falde, può frenare l'erosione e creare ampi spazi coltivabili. La realizzazione di opere per lo stoccaggio di acque superficiali può, però, creare dei problemi dal punto di vista igienico-sanitario legati ad un uso non corretto delle acque. Per tale ragione negli ultimi anni è invalsa l'abitudine, da parte dei vari organismi che operano nella regione, di affiancare alla parte tecnica dei progetti una parte sociologica.

Questa svolge un'opera di animazione sulle popolazioni interessate verso una gestione corretta della rea-

lizzazione, dando loro dei criteri igienico-sanitari da seguire ed insegnando le tecniche agricole più adatte.

Naturalmente tutto questo avrebbe un'efficacia nulla se non fosse affiancato da una gestione il più possibile rigorosa delle risorse, sia agricole che pastorali.

Le microdighe sono utilizzate nei paesi aridi o semiaridi per arrestare o, perlomeno, rallentare l'avanzata delle desertificazione.

In paesi a clima temperato, come il nostro, esse trovano un'utilizzazione pratica come difesa dall'erosione.

L'Italia è un paese geologicamente recente con una rete idrografica giovane e ad alta energia con fenomeni erosivi di intensità molto spesso notevole.

Per cercare di porre un freno all'erosione riducendo la velocità di piena e la forza erosiva dei corsi d'acqua si costruiscono opere di contenimento che il più delle volte non sembrano, però, adatte alla bisogna.

Quante volte ci è capitato di vedere dei briglioni in cemento armato a « *pancia all'aria* », riempiti, travolti e/o lesionati in modo più o meno grave da piene rovinose!

Questo perché molto spesso le opere di contenimento non sono previste per difendere un corso d'acqua, visto nella totalità del suo bacino idrografico, dalle azioni erosive, ma sono progettate e costruite a difesa di qualcosa di specifico (strade, ponti, ecc.) ed in posti dove l'energia dell'acqua è già molto, se non troppo, alta.

Meglio sarebbe, quindi, prevedere la sistemazione dei corsi d'acqua montani con una serie di microdighe che dovranno essere ripartite lungo tutta l'asta fluviale e non solamente nei punti di « effettiva necessità ».

La spesa così potrà essere maggiore, ma assolvendo la loro funzione di smorzare l'energia dell'acqua e di conseguenza la sua forza erosiva e proteggendo quindi, almeno in parte, da eventuali eventi calamitosi le opere a valle, esse potranno alla lunga dimostrarsi degli ottimi investimenti.

Naturalmente il loro uso non potrà essere generalizzato, ma ogni volta che si dovesse presentare l'occasione di un loro utilizzo si dovranno eseguire degli accurati studi preventivi volti ad accertare la loro effettiva utilità e, soprattutto, fattibilità. ■

LA TUTELA IDROGEOLOGICA E L'IMPATTO SULL'AMBIENTE
Seminario di studio a Cecina il 27 e 28 ottobre

Le caratteristiche geologiche, geomorfologiche e climatiche della penisola, unitamente allo sfruttamento indiscriminato del suolo sia per le attività agro-silvo-pastorali, che per quelle di edilizia residenziale o turistico-ricettiva, hanno creato le condizioni idonee a far sì che il nostro Paese venga ad essere interessato da ricorrenti dissesti idrogeologici e da diffuso deturpamento del patrimonio ambientale.

Per procedere ad un serio approfondimento di queste problematiche l'Amministrazione Provinciale di Livorno ha voluto organizzare un seminario di studio indirizzato alla partecipazione di amministratori, tecnici e funzionari di Enti Locali, Corpo Forestale dello Stato ed altri Enti Pubblici, a liberi professionisti, nonché a quanti altri siano interessati all'argomento.

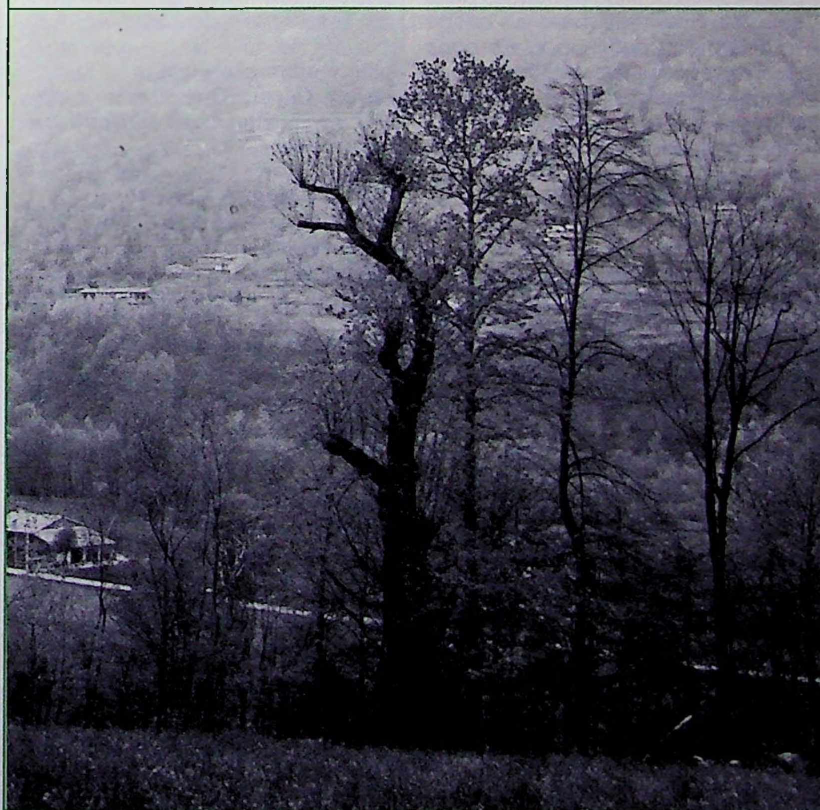
Il primo giorno verrà affrontato il tema « *Vincolo idrogeologico e tutela ambientale* », il secondo « *Vincolo idrogeologico e risorse forestali in Toscana* ».

Le finalità che si propone il seminario (in programma al Palazzo dei Congressi di Cecina il 27 e 28 ottobre) sono quelle di consentire ai partecipanti un riesame, sotto il profilo scientifico, tecnico e normativo, del R.D.L. 3267/1923 e delle altre leggi di tutela ambientale, unitamente ad una riflessione sulle prospettive applicative e di revisione.

Il seminario — relatori del quale sono docenti universitari, amministratori e funzionari pubblici che da anni si occupano di tali problematiche — vuole, inoltre, costituire l'occasione per un momento di incontro e di scambio di esperienze per tutti coloro che operano in questo settore.

Le relazioni saranno seguite dalle comunicazioni che ciascun partecipante vorrà proporre ed, eventualmente, dal dibattito tra i presenti.

Maggiori informazioni possono essere richieste alla Provincia di Livorno, Dipartimento Ambiente, tel. 0586/41.62.84 - 41.61.11.



Problemi del castagneto: ne parliamo in un articolo a pag. 23

2° CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL TARTUFO

A Spoleto dal 24 al 27 novembre prossimo su iniziativa della Comunità montana dei Monti Martani e del Serano

Per il suo clima e le caratteristiche geopedologiche dei suoi terreni, l'Umbria è sempre stata grande produttrice di tartufi, con notevoli vantaggi per l'economia delle sue aree montane e collinari.

In questo contesto lo spoletino e la Valnerina hanno rappresentato, per oltre un secolo, le aree di maggior interesse, ove la produzione, la lavorazione e la commercializzazione, in particolare del *Tuber Melanosporum*, ha raggiunto il più alto livello regionale e forse anche nazionale.

L'attuale situazione produttiva è in progressivo declino per cause diverse: disboscamenti massicci nel periodo di crisi dell'immediato dopoguerra, successivo infittimento dei boschi e in particolare del sottobosco a causa dell'esodo dalle zone montane, gli incendi, la raccolta indisciplinata e in questi ultimi anni l'espandersi del cinghiale.

Trattandosi di un prodotto altamente remunerativo, derivante da una attività agroforestale che può assicurare la valorizzazione dei terreni marginali e, nel contempo, una efficace difesa dell'ambiente naturale, è quanto mai opportuno il suo incremento con mezzi di natura tecnica e legislativa.

È di recente emanazione la Legge n. 752 del 16/12/1985, che è una normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo e pertanto affida alle regioni importanti decisioni in merito al riconoscimento delle tartufaie controllate e coltivate, all'emanazione di norme per la disciplina degli orari, calendari, modalità di raccolta e vigilanza, alla tutela e valorizzazione del patrimonio tartufigeno pubblico, ecc...

Anche dal punto di vista tecnico, con alcune iniziative avviate dalla Comunità montana negli anni 1978-79 e soprattutto con il Piano Triennale a sostegno della tartuficoltura varato dalla Regione dell'Umbria, è stato dato corso ad impianti di tartufaie specializzate, mentre nulla è stato fatto per il miglioramento e l'incremento produttivo delle aree tartuficole naturali a produzione spontanea.

Verso la tartuficoltura c'è sempre stato, nello spoletino, una particolare attenzione. È il caso di ricordare che già nel 1806 Pietro Fontana si occupava di coltivazione dei tartufi, come appare dalla corrispondenza con il Principe Poniatoski, e F. Francolini, Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Spoleto, effettuava nel 1938 i primi tentativi in Italia di impianti artificiali.

Espressione di questo interesse è stata l'organizzazione del primo Congresso Internazionale del Tartufo a Spoleto nel maggio del 1986, promosso dalla Comunità montana dei Monti Martano e Serano.

A questo seguì, quasi immediatamente, un altro Congresso in Francia, improntato però più sullo studio dei tartufi, che della tartuficoltura.

Da allora la ricerca scientifica e le metodologie applicative rivolte al settore produttivo hanno fatto progressi notevoli e, di pari passo, è cresciuto enormemente l'interesse verso la tartuficoltura, tanto da suggerire nella Comunità stessa l'opportunità di organizzare il secondo congresso sulla tartuficoltura a Spoleto nell'anno 1988, per una sintesi dei risultati ottenuti dai vari Istituti di ricerca.

La Comunità, dopo aver instaurato rapporti di collaborazione con l'Università di Perugia e con tutte le istituzioni interessate all'iniziativa è ora in grado di presentare l'iniziativa, alla quale sono già pervenute numerose adesioni, in particolare dall'Italia e dalla Francia, ma si prevedono rappresentanze ragguardevoli anche dalla Spagna e dagli U.S.A. e partecipanti dalla Cecoslovacchia, Germania, Belgio, Nova Zelanda, Cina.

Collaborano con la Comunità nella realizzazione del Convegno, che si terrà nel Chiostro di San Nicolò di Spoleto dal 24 al 27 novembre, l'Asso Tartufi, l'Associazione intercomunale n. 8, l'Azienda di Promozione turistica di Spoleto, il Comune, la Regione Umbria, il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Perugia.

La Segreteria è curata dalla Comunità montana dei Monti Martani e del Serano (Piazza della Libertà 12, Spoleto - Tel. 0743/43143) cui è possibile rivolgersi per ogni più dettagliata informazione.

Il programma del convegno

Il Convegno inizierà alle ore 15 di giovedì 24 novembre al Chiostro di San Nicolò di Spoleto.

Queste le principali relazioni previste, oltre a numerosi interventi.

24 Novembre - ore 15
Prof. Arturo Ceruti - Relazione introduttiva: « *Evoluzione delle conoscenze biologiche sul genere Tuber* ».
Prof. James M. Trappe: « *I tartufi nel mondo* »
Prof. Francisco D. Calonge: « *Tassonomia dei tartufi* »

25 Novembre - ore 9
Dott. Gerard Chevalier: « *Esperienze sulla tartuficoltura francese* »

26 Novembre - ore 15
Dott. Alberto Rizza: « *Legislazione regionale italiana in materia di raccolta e commercializzazione dei tartufi* ».
Dott. On. Stefano Rodotà: « *Proposta di elaborazione di una legge quadro europea in materia di raccolta e commercializzazione dei Tartufi* ».

Franco Bertoglio

FUNGHI: INTERESSANTE INIZIATIVA DELLE 10 COMUNITA' MONTANE NOVARESI

In Piemonte un'apposita legge regionale (n. 32/1982) ha limitato e regolamentato la raccolta dei frutti del sottobosco ed anche dei funghi. Per questi ultimi, la raccolta da parte dei cittadini è sottoposta a limitazioni di quantità (massimo 15 porcini al giorno, per esempio) ed è consentita previo rilascio da parte delle Comunità montane (o dei Comuni, nei territori non montani) di un « *tesserino* » il cui costo massimo è fissato ogni anno dalla Regione.

Dal punto di vista economico, ciò ha significato per le Comunità montane un'ulteriore entrata, abbastanza cospicua in alcune zone, e anche interessante poiché — per legge — deve essere utilizzata per opere di tutela ambientale e di miglioramento dei fondi.

Sono però immediatamente sorti alcuni problemi. Per esempio, molti turisti e villeggianti sono presenti nelle valli solo nei giorni festivi o prefestivi, quando in genere gli uffici delle Comunità sono chiusi, con evidenti difficoltà per l'acquisto dei tesserini.

Inoltre, durante le passeggiate in cerca di funghi, è possibile, anche involontariamente, oltrepassare i confini della Comunità e trovarsi quindi nella condizione di essere multati.

È un rischio abbastanza facile in Piemonte, dove molte Comunità sono di ridotte dimensioni ed è praticamente impossibile quando si è in mezzo ai boschi — a meno di portare con sè mappe, cartine e armamenti da topografo — individuare con certezza i confini comunali o di Comunità.

Ed ancora: il cittadino interessato ad « *andare per funghi* » in una certa zona, finisce con l'essere costretto ad acquistare il tesserino di più Comunità montane, con un esborso anche elevato.

Nella montagna novarese, dove esistono dieci Comunità montane, nei primi anni d'applicazione della legge (1983-1985) ognuna di esse ha gestito in modo autonomo e separato i poteri conferiti dalla Regione con la legge 32; nel 1986 le cinque Comunità dell'area ossolana hanno deciso di consentire, mediante l'acquisto di un unico tesserino da L. 12.000, la raccolta dei funghi su tutto il territorio ossolano, composto da ben 38 Comuni.

Immediati i risultati positivi: per il cittadino, la possibilità di raccogliere funghi in tutto l'Ossola con una spesa cinque volte inferiore a quella degli anni precedenti e con minori patemi d'animo per gli sconfinamenti; per le Comunità, un introito maggiore del 30% a quello medio precedente, come si vede nella tabella 1.

Vista la positiva esperienza delle cinque Comunità ossolane, nel 1987 anche le altre cinque Comunità hanno aderito all'idea del tesserino unico, lasciandone inalterato il costo in L. 12.000 (il limite massimo fissato dalla Regione è di L. 25.000): maggiore ancora il beneficio per il ricercatore che ora può sbizzarrirsi in 78 Comuni, eliminato l'assillo del confine e ulteriore incremento (22,4% medio) degli introiti delle Comunità montane.

Lo si può notare nella tabella 2: ovviamente l'incremento, riferito al 1986, è minore nelle cinque Comunità ossolane già in precedenza riunitesi e maggiore nelle altre cinque che per la prima volta hanno aderito all'iniziativa.

L'iniziativa è gestita dalla Comunità montana Valle Ossola che a fine anno, detratte le spese, provvede al riparto dei fondi introitati tra le dieci Comunità, sulla base dei criteri in comune adottati e che si basano sulle entrate « *storiche* » relative agli anni precedenti.

Le spese sono limitate: circa 4 milioni per l'87 (acquisto e sovrastampa dei bollettini postali per i versa-



menti, programma computerizzato, manifesti, tasse postali) contro un incasso lordo di oltre 238 milioni. Il netto è indicato nella tabella 2.

Trattando delle spese abbiamo parlato di bollettini postali: questa è l'altra caratteristica dell'iniziativa ossolana, adotatta peraltro anche in altre Comunità montane piemontesi: per superare quelle difficoltà cui accennavamo all'inizio, il « *tesserino* » in pratica è sostituito dalla ricevuta del bollettino di versamento su conto corrente postale, ed i moduli relativi vengono ampiamente diffusi in zona per ulteriormente agevolare i cittadini interessati.

Mentre siamo nel pieno della stagione 1988, che molti prevedono purtroppo non « *buona* » come quelle precedente, è interessante scorrere l'ampia relazione prodotta dalla Comunità montana della Valle Ossola sui risultati della stagione 1987, relazione ricca di dati, grafici e tabelle, alcune delle quali qui riprodotte.

La Comunità ha tratto utili indicazioni basandosi sugli uffici postali di provenienza dei 23.645 versamenti pervenuti (8.251 da parte di residenti nel territorio delle 10 Comunità, 14.185 da parte di « *esterni* »), cosa che consentirà una ancora migliore diffusione dei moduli in futuro.

Si è anche scoperto che quegli 8.251 ricercatori locali (35% del totale) rappresentano il 6% della popolazione residente (138.447 persone), mentre i 14.185 esterni (65% del totale) provengono per il 24% da altri Comuni della provincia di Novara, per il 33%, dalla provincia di Varese, per il 31% dalla provincia milanese e per il restante 12% da altre vicine province.

Si è poi tentato, e la tabella 3 lo documenta, una specie di « *identikit* » del cercatore di funghi, sulla base di un campionamento di 1.041 tesserini estratti in modo proporzionale alla residenza dei versanti.

Come si può vedere, chi « *va per funghi* » è in genere un uomo di mezz'età, ed è difficile che incontri giovani fanciulle...

L'iniziativa delle dieci Comunità operanti nella montagna novarese ci sembra nel complesso molto valida, sia per l'esempio che dà di lavoro in comune, sia per la positiva ricaduta, sia per la serietà con cui è stata ideata e condotta.

Luciano Rolandini, Presidente della Comunità della Valle Ossola, ne è giustamente orgoglioso: « *Certo* — dice — *perché abbiamo lavorato non solo nell'interesse delle nostre Comunità ma anche del cittadino che ama percorrere il nostro territorio unendo alla passione delle ricerca dei funghi il piacere di salutari camminate in un ambiente sano ed attraente, e che ora lo può fare col costo veramente modesto di L. 12.000; prima avrebbe dovuto sborsare dieci volte tanto* ».

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi così ricavati (abbiamo visto che nell'87 le Comunità hanno incassato complessivamente circa 280 milioni) in genere gli stessi vengono impiegati per cantieri di lavoro in montagna, per il ripristino di sentieri e mulattiere, per la pulizia dei boschi e la creazione di aree verdi attrezzate. Tutte opere per l'ambiente, come vuole la legge regionale e come desiderano gli amministratori locali, che hanno trovato un insperato canale di finanziamento.

« *In fondo* — osserva ancora Rolandini — *è anche gratificante per chi ama andare per funghi sapere che il suo versamento contribuisce al mantenimento di quell'ambiente che lo attira* ».

E ci pare che abbia ragione. Tanto che alcune Comunità, in Piemonte, documentano e pubblicizzano con appositi manifesti il modo di impiego di questi fondi: vogliono che chi paga sappia dove finiscono i suoi soldi. Non è solo una questione di « *trasparenza* », ci sembra anche una ottima pubblicità. In altre parole: ti piace passeggiare nei boschi, cercare funghi, immergerti nel verde dei nostri monti? Allora dacci una mano a conservarli... ■

Tab. 1 - Introiti delle 5 Comunità ossolane

Comunità montana	media '83, '84, '85 lire	Stagione '86 lire
Valle Ossola	30.203.666	39.187.320
Valle Antigorio e Formazza	14.328.333	18.587.500
Valle Antrona	3.791.666	4.924.894
Valle Anzasca	6.716.666	8.711.236
Valle Vigezzo	47.002.000	60.978.650
Totale generale	**102.042.331**	**132.389.650**

Tab. 2 - Raffronto introiti 1986-1987 delle dieci Comunità montane novaresi

Comunità montana	Introiti 1986	Introiti 1987	Incr. %
Valle Ossola	39.187.320	42.991.552	+ 9,7
Valle Antig. Formazza	18.587.500	20.418.889	+ 9,8
Valle Antrona	4.924.894	5.398.419	+ 9,6
Valle Anzasca	8.711.236	9.566.110	+ 9,8
Valle Vigezzo	60.978.650	66.907.826	+ 9,7
Valle Cannobina	15.000.000	21.873.385	+45,8
Cusio Mottarone	61.300.000	83.689.474	+36,5
Alto Verbano	11.750.000	16.363.082	+39,3
Valgrande	4.856.500	8.391.324	+72,8
Valstrona	3.232.500	4.111.749	+27,2
Totale generale	**228.528.600**	**279.710.810**	**+22,4**

Tab. 3 - Caratteristiche dei cercatori di funghi

Età	maschi	femmine	totale	%
fino a 25	76	6	82	7,88
26 - 35	180	15	195	19,73
36 - 45	275	37	312	29,97
46 - 55	254	31	285	27,38
56 - 65	115	15	130	12,49
oltre i 65	35	2	37	3,55
Totali	**935 (89,81%)**	**106 (10,19%)**	**1.041**	

Giuseppe Liuccio

COMUNITÀ MONTANA DEL CALORE SALERNITANO: UN TERRITORIO RICCO DI FASCINO

Mi lascio alle spalle la Piana del Sele con la visione del fiume, che sfocia pigramente a mare, e della fascia pinetata, che esplode nella festa disordinata dei camping e delle villette abusive.

La sagra del turismo è in pieno svolgimento. Una seria programmazione del territorio avrebbe potuto determinare ben altro sviluppo ed una diversa qualificazione dell'offerta.

Per fortuna il fascino dei tempi dorici resta intatto come intatto e irrepetibile è il fascino di una visita al Museo, ricco di reperti straordinariamente belli ed interessanti, che evocano la storia e l'arte millenaria di Paestum greca, latina e lucana.

Ad averne voglia c'è da riempire una intera vacanza tra vasi fittili, lastre sepolcrali, statue e metope votive. Straordinarie quelle che provengono dall'Heraion di Foce Sele.

Ed il culto di Hera Argiva, dea dell'amore e della fecondità, mi esplode prepotente nella memoria alla vista delle donne procaci e prosperose, che incrocio nel mio pellegrinaggio alle colonne smozzicate lungo le anse del Sele.

Qui, nei giorni dei « *florealia* », nella festa di primavera, cioè, le donne antiche risalivano la corrente del fiume su barche inghirlandate e accompagnate dal canto delle flautiste chiedevano alla dea il dono della fecondità.

E fecondità invoca il prete cristiano, ovviamente per la terra e non per la donna, dall'alto dello spiazzo della basilica della Madonna del Calpazio, una chiesa straordinariamente bella e, purtroppo, poco conosciuta e non opportunamente conservata, il 1° maggio, quasi ad attualizzare in chiave cattolica un vecchio rito pagano.

E, d'altra parte, a ben guardare, la Madonna del Calpazio rievoca anche nella tipologia esterna proprio l'He-



Il ponte sul Calore nei pressi di Laurino

ra Argiva degli antichi greci. E il frutto del melograno che reca nella mano sinistra sta lì a testimoniare che il mito della fecondità non è per niente dimenticato e che la liturgia cattolica ha saputo inglobare e fare propri i riti più significativi del paganesimo.

Ma non c'è tempo per rievocazioni di carattere storico-religioso. La strada che s'inerpica con tornanti dolci mi porta a Roccadaspide, la « *capitale* » della Comunità montana del « *Calore Salernitano* ». Ed eccolo lì il Calore che scorre dolce nel fondovalle tra vigneti ed uliveti prima del suo tuffo nel Sele, quasi all'altezza dell'oasi di Persano.

« *La fondovalle Calore* » è una strada progettata da tempo e reclamata dagli Enti Locali e dalle popolazioni che solo in una rete viaria efficiente vedono la possibilità di rianimazione economica delle zone interne.

E, d'altronde, l'attuale rete viaria è assolutamente insufficiente e relega forzosamente nell'isolamento zone bellissime dal punto di vista paesaggistico, ricche di potenzialità economiche inespresse e con un discreto patrimonio storico e artistico da valorizzare.

La sola Roccadaspide, con il suo centro storico, con il suo castello, con i suoi palazzi gentilizi, offre ampia ed interessante materia di studio e di ricerca. Ma sono i suoi castagneti sconfinati e secolari ad evidenziare enormi potenzialità di sviluppo non solo e non tanto in chiave agrituristica, ma anche, e soprattutto, attraverso un discorso serio di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Ed iniziative in questa direzione non mancano, anche se una più accorta politica degli enti locali e della stessa Comunità montana potrebbe consentire un decollo immediato alle timide seppur lodevoli iniziative private.

E che qualcosa di valido e di serio possa realizzarsi su basi di cooperazione e di associazionismo lo dimostra la florida cantina sociale di Castel San Lorenzo, dove si produce dell'ottimo vino, vanto e gloria dei coltivatori di tutta la Valle del Calore, i quali hanno appreso ed applicato nuove tecniche di coltivazione e ricavano da un terreno forte ed argilloso di che vivere dignitosamente.

Pochi chilometri e ad una svolta ecco Felitto, paese ridente e civettuolo, che mi accoglie con la sua calda ospitalità.

Al bar della piazza, in un dialogo serrato con alcuni giovani vivaci e intelligenti, colgo la gran voglia di scrollarsi di dosso secoli e secoli di sottosviluppo e di abbandono. Hanno idee chiare questi giovani e pensano al loro futuro puntando sull'associazionismo nell'agricoltura, nella zootecnia, nell'agriturismo, nell'artigianato.

Gli stessi discorsi me li fanno i giovani di Laurino, un centro ricco di storia e di arte. Sono giustamente orgogliosi del loro paese e mi accompagnano nella visita alla chiesa Collegiata di Santa Maria del XV secolo, rifatta nel XVIII, che conserva uno dei più sontuosi cori lignei mai visti, opera di Gerolamo Consulmagno, un bellissimo reliquario del '400 e dipinti della scuola di Luca Giordano.

Percorriamo poche centinaia di metri ed eccoci nella chiesetta di S. Antonio ('600) con affreschi straordinari. Di fianco un lavatoio pubblico che sembra progettato da un designer e ancora, chissà perché proprio quassù, un delizioso teatro della fine del '700 con tanto di data e con scena baroccheggiante.

Dal belvedere del teatro un ampio avvincente panorama sulla valle del Calore, con dedalo di orti, torrenti, colline, radure.

La lunga passeggiata ha stuzzicato l'appetito che soddisfo pienamente in una linda ed accogliente trattoria, in bellissima posizione panoramica. Fusilli al sugo di castrato, bistecche di manzo alla griglia, affettato di montagna e vino forte e generoso te-

Promozione turistica dei monti Aurunci

Nell'ambito delle iniziative di promozione turistica, culturale ed ambientale del Comprensorio dei Monti Aurunci, la XVII Comunità montana, con Sede ad Esperia, sta promuovendo la diffusione di un adesivo artistico raffigurante l'insieme dei Comuni facenti parte del Comprensorio dei Monti Aurunci.

L'adesivo, in otto colori, cerca di dare una veduta d'insieme dei Comuni facenti parte della Comunità montana che, lo ricordiamo, sono: Castelforte, Formia, Gaeta, Itri e Spigno Saturnia della Provincia di Latina e Ausonia, Castelnuovo Parano, Coreno Ausonio, Esperia, S. Andrea del Garigliano e Vallemaio della Provincia di Frosinone.

Il Presidente della XVII Comunità montana, Prof. Angelo Barattolo, nel commentare la buona riuscita grafica dell'adesivo, ha sottolineato « *l'impegno della Comunità montana per ogni occasione di promozione dello sviluppo socio-economico del Comprensorio dei Monti Aurunci, nel rispetto di un necessario equilibrio tra uomo e ambiente* ».

Il Prof. Barattolo nell'auspicare una sempre più viva sensibilizzazione verso le ricchezze ambientali e turistiche dei Monti Aurunci, ha evidenziato la necessità di una costante iniziativa di valorizzazione del territorio, tra i più belli e sconosciuti d'Italia.



L'adesivo realizzato dalla Comunità montana

stimoniano che la cucina saporita e genuina delle zone interne del Cilento è ancora tutta da scoprire e da valorizzare.

Il pomeriggio lo dedico ad una visita al centro storico di Piaggine, un delizioso centro ai piedi dei Cervati. Il paese ha una sua giustificata pretenziosità nell'arredo urbano. Mi dicono che dispone di un Istituto Magistrale e la cosa mi spinge ad amare riflessioni sulla localizzazione degli istituti scolastici nel Sud d'Italia in generale e nelle zone interne in particolare.

Non si è mai fatto un serio discorso tra scuola e mondo del lavoro, scuola e sbocco occupazionale. E così, per stupido orgoglio di campanile, si è creato un liceo classico là dove la realtà economica reclamava un istituto agrario, un liceo scientifico là dove sarebbe stato opportuno un istituto alberghiero, un istituto magistrale là dove storia, cultura e tradizione imponevano un istituto professionale per l'artigianato.

Ma tant'è! Piaggine ha il suo istituto magistrale che sforna diplomati destinati ad ingrossare le fila dei disoccupati del Sud. Forse un discorso di collegamento tra scuola e mondo agricolo, scuola e zootecnia, scuola e turismo, scuola e artigianato avrebbe potuto far nascere non uno ma diversi istituti di istruzione secondaria, però finalizzati ad uno sbocco occupazionale. E tutta la zona del Cervati è ricca di potenzialità ancora inespresse e sotto il profilo agricolo e sotto il profilo artigianale e turistico.

Per fortuna le nuove generazioni si muovono con intelligenza e senso pratico e già fioriscono una serie di iniziative tese e recuperare le tradizioni storiche e folcloristiche, a potenziare le attività artigianali, a creare efficienti aziende agrituristiche, a difendere l'ambiente e a farne anche un'occasione di lavoro attraverso la creazione di cooperative di servizio che cataloghino flora e fauna di una delle zone meglio conservate del Sud d'Italia. È appena il caso di ricordare che qualche decennio fa qui fu catturato e poi rimesso in libertà uno splendido esemplare di aquila reale, che allora suscitò l'ammirazione e l'interesse del poeta Alfonso Gatto, che a quell'avvenimento dedicò uno scritto straordinario.

Mi lascio alle spalle Piaggine con nella mente e nel cuore l'amarezza dei tanti progetti non realizzati, ma anche con la speranza che le nuove generazioni recupereranno il tempo perduto.

La strada sale anche qui a tornanti e mi porta all'altro versante del territorio della Comunità montana, al versante che si affaccia sulla piana dell'Alento. Ed eccomi a Stio, un paese immerso nel verde dei castani e dei cerri. Il patrimonio faunistico è ricco e vario anche se è messo in pericolo dalla caccia indiscriminata e dalla pesca di frodo. È costituito, soprattutto, da cinghiali, lepri, volpi, donnole, faine, colombacci, tortore, fagiani, gazze, tordi, falchi, merli. Nelle acque del vicino torrente Trenico vivono abbondanti le trote. Il clima e il paesaggio fanno di Stio una località ideale per riscoprire il piacere di una salubre escursione nei boschi, soprattutto nel periodo dei funghi, che qui crescono numerosi: porcini, ovoli, gallinacci e chiodini. Numerose sono le sorgenti di acqua che è possibile scoprire in ogni bosco. Famosa per le sue qualità terapeutiche è l'acqua della « *Fontana dell'Asino* » e per la sua abbondanza e freschezza quella della « *Foce dei Treoni* ».

Lungo il torrente Valloncello, in località Gaudo dei Mulini, vi sono alcuni mulini ad acqua. Oggi sono dei ruderi, che pure hanno un notevole interesse, ma un tempo non lontano erano tutti perfettamente funzionanti.

Il centro storico di questo delizio-



Il Castello Medioevale di Roccadaspide (sopra) e il Monastero di Laurino (sotto) con, sullo sfondo, la catena del Cervato



so paese dell'entroterra cilentano è ricco di caratteristiche abitazioni in pietra viva, povere ma suggestive, e di alcune belle case padronali, che ancora oggi si possono ammirare in tutto il fasto dei loro portali e dei loro atrii, rimasti intatti nel corso dei secoli. E i giovani di Stio sono molto orgogliosi e dall'arredo urbano del loro paese e, soprattutto, delle tradizioni storiche e folcloriche. E per far conoscere e valorizzare questo loro passato hanno messo su una serie di manifestazioni che nel periodo estivo attirano nel grazioso centro cilentano numerosi turisti che salgono qui nelle zone dell'interno, lasciando per qualche giorno le affollate coste della piana del Sele e dell'Alento.

E a Stio non solo i giovani, ma un po' tutti hanno capito che la strada di una seria rinascita economica delle zone interne passa proprio attraverso opportune iniziative tese a sviluppare tutte quelle attività che possano incrementare i flussi turistici ed agrituristici, ancora piuttosto timidi.

Lo stesso discorso mi sento ripetere a Magliano e a Monteforte, due centri affacciati sulla Piana dell'Alento, dove non mancano suggestivi squarci paesaggistici tali da consigliare insediamenti della ristorazione, e dove un discreto patrimonio storico e folclorico, se valorizzato, potrebbe incuriosire masse sempre più numerose quanto meno di gitanti domenicali. È risaputo infatti che la vacanza si va facendo sempre più personalizzata e che soprattutto nei week-end l'automobilista va alla scoperta della località nuova, sconosciuta ed incontaminata, capace di suscitargli emozioni mai provate.

Questa zona è in grado di offrirle. A me almeno le ha offerte lungo itinerari che in parte conoscevo e che in parte sono stati una vera e propria rivelazione.

La macchina rotola giù verso la piana di Paestum. Mi lascio sulla sinistra Trentinara, una terrazza protesa verso l'infinito. Attraverso Capaccio, carica di memorie storiche. Entrambi i centri, Capaccio e Trentinara, meriterebbero una visita lunga e minuziosa per tutto quello che possono offrire sul piano storico-artistico e su quello paesaggistico. Ma il tempo non me lo consente. Sarà per un'altra volta. Ora volo giù per i tornanti arabescati dal giallo-oro delle ginestre e mi godo in lontananza la conflagrazione di un rosso tramonto, che si riverbera sulle imponenti colonne doriche del Tempio di Nettuno. Il miracolo di Paestum con l'eternità della sua arte ineguagliabile continua ad emanare il suo fascino indescrivibile. ■

VALTELLINA: un documento della Comunità montana

Nell'occasione del primo anniversario della tragedia che ha profondamente sconvolto e ferito le popolazioni ed il territorio dell'Alta Valtellina, provocando la perdita di vite umane e distruggendo gli abitati di Aquilone, S. Antonio e Morigone, l'assemblea della Comunità montana Alta Valtellina ha approvato all'unanimità il seguente documento:

Facendo seguito all'ordine del giorno approvato nella seduta del 18 luglio 1988, data di anniversario dell'inizio delle calamità in Valtellina,

Ritiene di dover rappresentare con forza e determinazione al Capo dello Stato, al Governo, al Parlamento e alla regione Lombardia, i gravi problemi che ancora affliggono l'intera Comunità dell'Alta Valtellina;

Chiede immediate e concrete iniziative per la ricostruzione delle frazioni scomparse (obiettivo per il quale tutte le istituzioni, comprese quelle locali, devono agire in sintonia e dalle quali l'intera popolazione colpita deve avere il massimo sostegno), invocando provvedimenti che individuino date certe e vincolanti per le Pubbliche Amministrazioni e che dispongano nel contempo per il Comune di Valdisotto le opportune deleghe per il reperimento e l'utilizzo urbanistico delle aree necessarie per i nuovi insediamenti, anche in deroga alle normative vigenti;

Denuncia gli inaccettabili ritardi nella corresponsione degli indennizzi agli aventi diritto, costretti ancora oggi in situazioni precarie e disagiate; ritardi, che risultano ormai fattore di disaffezione quando non di ribellione verso quegli organi costituiti, che tanti impegni avevano assunto nei momenti cruciali della vicenda;

Rivendica il ruolo fondamentale degli Enti locali e l'inalienabile diritto dei medesimi all'informazione e alla partecipazione negli interventi e nelle opere relative al futuro assetto del proprio territorio, in particolare nella zona interessata dal movimento franoso del Monte Coppetto, lamentando altresì l'assenza di dati e di indicazioni precise che consentano loro di assumere le opportune decisioni;

Dà atto che tutte le iniziative debbano essere finalizzate alla rinascita di una serena vita comunitaria, alla ripresa delle attività economiche e produttive, all'incremento dell'occupazione, al recupero di un'immagine e di una presenza viva nel contesto regionale e nazionale;

Ribadisce che il rilancio della Comunità locale e della Valtellina si raggiunge attraverso un rafforzamento di collegamenti viari definitivi, superando velocemente la situazione odierna, ancora caratterizzata da precarietà, anche con la realizzazione di una via alternativa, che, se pur provvisoria, offra maggiori garanzie al transito nel periodo invernale;

Richiama il governo al mantenimento degli impegni assunti perché, senza indugi, predisponga il progetto di Legge che permetta una rapida approvazione della Legge speciale per la Valtellina da parte del Parlamento;

Definisce lo stato attuale ancora di emergenza, sottolineando il rischio reale di ulteriori fenomeni calamitosi, qualora non si provveda con un'adeguata continuità di interventi, atti a garantire l'incolumità delle popolazioni, la sicurezza del territorio ed il suo riassetto idrogeologico;

Sollecita pertanto il Ministro della Protezione Civile, troppo assente, all'immediata emanazione dei decreti e dei provvedimenti urgenti, in applicazione delle norme contenute nella Legge 159/1988, in quanto ulteriori incomprensibili ritardi ostacolerebbero l'operatività e la volontà di ripresa delle Amministrazioni locali;

Impegna infine l'Amministrazione Provinciale, la Regione Lombardia e i Parlamentari della Provincia a promuovere ogni iniziativa utile al conseguimento degli obiettivi espressi nel presente documento e necessaria a soddisfare le attese della popolazione.

CONSIGLIO MOLISE: LEGGE PER L'EMIGRAZIONE

Campobasso. Una nuova legge per l'emigrazione è stata approvata dal Consiglio regionale del Molise. Si tratta di una diversa normativa, rispetto alle leggi precedenti, che è destinata a modificare il tipo di intervento regionale nel settore, che presentava superati limiti operativi spesso criticati dalle associazioni dei circa 300 mila molisani emigrati all'estero. La legge prevede la concessione di nuovi incentivi economici per gli emigrati che rientrano in Molise e che intendono realizzare iniziative nei settori del commercio, artigianato, turismo ed agricoltura, con una corsia preferenziale per l'erogazione dei fondi rispetto alle altre categorie sociali. Le agevolazioni riguardano anche la concessione del contributo regionale del 7 per cento sui mutui contratti dagli emigrati per la costruzione, acquisto e riattamento della prima casa, l'organizzazione di corsi di recupero linguistico per i figli degli emigrati che rientrano definitivamente nella regione, gli scambi culturali e di turismo sociali per contribuire all'integrazione degli emigrati nelle comunità di residenza all'estero ed il sostegno delle associazioni degli emigrati che operano all'estero per promuovere attività intese a conservare il valore dell'identità della terra di origine e sviluppare i rapporti con la comunità molisana ed i paesi d'origine.

INVENTARIO FORESTALE FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste. La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha affidato nuovi incarichi a professionisti esperti in scienze forestali per proseguire il lavoro di rilevamento sul territorio per il progetto di inventario forestale. Si completerà così la raccolta dei dati « *di campagna* » necessari a formare la base di informazioni da elaborare in seguito al computer. Queste nuove campionature concluderanno la seconda fase del progetto articolata in due tranches, la prima delle quali — condotta lo scorso anno — ha al suo attivo più del cinquanta per cento dell'intero lavoro che sarà ultimato presumibilmente nell'estate 1989. Si concluderà in questo modo la parte « *propedeutica* » del progetto che ha avuto due distinti momenti di ricerca: la foto-interpretazione sistematica dell'intero territorio regionale di un rilevante numero di punti-campione forestali nei quali controllare i principali parametri vegetazionali. Il programma verrà completato dall'analisi interpretativa dei dati raccolti nelle due fasi.

REGIONE VENETO: BENESTARE A PISTA PER SCI NEL BELLUNESE

Venezia. La Giunta regionale del Veneto ha rilasciato il proprio benestare per la realizzazione della pista per sci « *Campo scuola Nevegal* » sito in località Nevegal, nel comune di Belluno. Nello stesso provvedimento la pista viene riconosciuta per la durata di dieci anni come pista di categoria « *A* » - « *Campo Scuola* ». Il presidente della Giunta regionale potrà quindi emettere il decreto di benestare alla realizzazione della pista e dichiarerà l'opera di pubblica utilità. Su tale progetto si sono espressi favorevolmente la Comunità montana e la Commissione consultiva in materia di lavori pubblici competenti per territorio. Il progetto della pista, destinata alla pratica non agonistica dello sci, è risultato inoltre rispondente alla normativa ambientale.

ALTO ADIGE: « ARREDO VERDE » IN CITTÀ

Bressanone - La Provincia autonoma di Bolzano intende migliorare il proprio patrimonio arboreo offrendolo però anche gratuitamente a Comuni, Aziende di soggiorno ed associazioni, per migliorare l'arredo urbano. Lo ha sottolineato, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore provinciale altoatesino alle foreste Durnwalder, illustrando le caratteristiche del vivaio locale che, su una superficie di due ettari, produce un milione e mezzo di piante all'anno. In Alto Adige i vivai provinciali sono 15 ma è solo quello di Aica ad occuparsi specificatamente delle piante da destinare all'arredo verde urbano. Si va dalle classiche betulle ai tigli, agli aceri, ai noci sino ad uno specialissimo programma per tentare di salvare i castagni dal cancro che sembra ormai aver intaccato tutte le piante altoatesine di questa specie.

PARCO GRAN PARADISO: COMUNE DI COGNE IMPUGNA LEGGE ISTITUTIVA

Aosta. L'abrogazione dell'articolo 10 della legge istitutiva sul Parco Nazionale del Gran Paradiso è stata chiesta dal comune di Cogne (Aosta). Il Consiglio comunale ha deliberato la costituzione in giudizio presso la Corte Costituzionale contro la norma che delega all'Ente Parco la competenza per il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione delle opere edili all'interno dei confini dell'area protetta. Il contenzioso risale a due anni fa, quando il Comune, che ha buona parte del suo territorio compreso all'interno del Parco Nazionale, rilasciò ad un privato la concessione edilizia per la costruzione di una stalla nella frazione di Valnontey, senza che l'Ente Parco si fosse espresso in merito. Il ricorso alla Corte Costituzionale, alla quale si sono appellati per lo stesso motivo il proprietario dell'immobile che si era visto bloccare i lavori dall'Ente Parco e la Comunità montana del Gran Paradiso, è dettato dal contrasto tra la norma contenuta nell'articolo impugnato e gli articoli 2 e 4 dello statuto speciale della Valle d'Aosta che riconosce alla Regione e agli Enti locali la potestà legislativa e le funzioni amministrative, in materia di urbanistica e piani regolatori, per zone di particolare interesse turistico.

GIUNTA VENETO: CONTRIBUTI PER TURISMO D'ALTA MONTAGNA

Venezia. La Giunta regionale ha concesso una proroga al comune di Sappada e alla sezione C.A.I. di Valcomelico per ultimare le iniziative ammesse a contributo dalla legge regionale in materia di turismo di alta montagna. A causa di avversità atmosferiche — ha spiegato l'assessore regionale al turismo Panozzo — questi enti non sono stati in grado di operare nei tempi stabiliti. La legge sul turismo d'alta montagna prevede contributi nella misura del 75 per cento ai Comuni, Comunità montane, sezioni del Club Alpino del territorio regionale per effettuare sopralluoghi previsti dalla normativa e per sostenere interventi di ripristino; nella misura dell'80 per cento invece per il costo degli interventi, per la gestione, la revisione o la modificazione nonché la nuova realizzazione o eliminazione dei sentieri alpini, di vie ferrate e dei relativi impianti fissi.

REGIONE SARDA: OPERE PUBBLICHE

Cagliari. I Comuni e le Amministrazioni provinciali della Sardegna, che hanno programmato la richiesta di mutui alla Cassa depositi e prestiti per realizzare opere pubbliche, potranno usufruire delle agevolazioni della Regione per far fronte agli oneri di ammortamento dei mutui (comprensivi di capitale ed interessi). Con una procedura d'urgenza l'assessore ai lavori pubblici Morittu ha presentato il programma con tutte le richieste di Comuni e Province presentate entro il 30 giugno di quest'anno. « *Si tratta di un programma che permetterà a molti Comuni di realizzare importanti opere pubbliche progettate da tempo. In questo modo si potrà anche far fronte alla disoccupazione anche in piccoli centri dove le occasioni di lavoro sono spesso quasi nulle. Basta considerare che le amministrazioni locali potranno finanziare opere per circa 80 miliardi e che oltre la metà di queste opere saranno realizzate da Comuni con meno di 5 mila abitanti* ».

REGIONE LOMBARDIA: QUATTRO MILIARDI PER INTERVENTI IN MONTAGNA

Milano. Per promuovere interventi di manutenzione del territorio montano e favorire allo stesso tempo la permanenza di insediamenti agricoli, il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato a maggioranza un progetto di legge che assegna per quest'anno finanziamenti per quattro miliardi di lire alle Comunità montane.

Coltivatori, allevatori e silvicoltori, disponibili a prestare la loro opera per la realizzazione di piccoli interventi di sistemazione idrogeologica, di cura del bosco e di prevenzione di movimenti franosi nelle zone di montagna e di alta collina, sulla base di programmi triennali adottati dalle Comunità montane, otterranno contributi regionali.

Nella redazione dei programmi (che dovranno essere trasmessi alla Giunta regionale entro il 30 novembre di ogni anno) nell'organizzazione ed esecuzione le Comunità montane potranno avvalersi dell'assistenza tecnico-scientifica dell'azienda regionale delle foreste.

REGIONE VENETO PER METANIZZAZIONE DI ALTRI 8 COMUNI

Venezia. L'intervento della Regione Veneto consentirà di estendere nel 1988 la rete distributiva del metano ad altri otto comuni del Veneto: Longarone, Castellavazzo, Puos d'Alpago, Farra d'Alpago, in provincia di Belluno; S. Urbano, Carceri, Vighizzolo d'Este, Piacenza d'Adige in provincia di Padova. L'investimento complessivo per gli interventi da effettuare in queste aree (18 mila abitanti) è di circa 11 miliardi e il contributo regionale (concesso in misura del 6,7 per cento dell'investimento) è di 650 milioni annui. Lo prevede la proposta che la Giunta veneta, su indicazione dell'Assessore regionale all'Economia Bottin, ha trasmesso alla terza Commissione consiliare per acquisirne il parere. Del complessivo contributo regionale oltre 265 milioni saranno assegnati a Longarone e Castellavazzo (investimento oltre quattro miliardi); oltre 182 milioni a Puos d'Alpago e Farra d'Alpago (investimento poco più di tre miliardi); circa 202 a S. Urbano, Carceri, Vighizzolo d'Este, Piacenza d'Adige organizzati in apposito consorzio (investimento oltre tre miliardi)